SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 5 - 28 Gennaio-3 Febbraio 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

Segnale Radio

Monumento al Genio Italiano

Mario Bellavista

SOMMARIO

UMBERTO BRUZZESE
GUIDO CALDERINI
ORESTE GREGORIO
KRIMER
LEOGRANDE
EUGENIO LIBANI
MARIO PORTA
CAMILLO PENNINO
VINCENZO RIVELLI
ARMANDO SILVESTRI
GIOVANNI TONELLI
Scrive e disegna MANZONI

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

L 5

Segnalazioni della settimana

•

Domenica 28 Gennaio

15,45: FRASQUITA, operetta in tre atti - Musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di G. Leoni.

Lunedì 29 Gennaio

22,30: Musiche di Riccardo Strauss eseguite dal violoncellista Egidio Roveda, e dal pianista Mario Salerno.

Martedì 30 Gennaio

21,30: LA BROCCA ROTTA, un atto di Enrico von Kleist - Regia di Enzo Ferrieri.

Mercoledì 31 Gennaio

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

22,30: CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI.

Giovedì 1 Febbraio

21,10: IL PIACERE DELL'ONESTA', tre atti di Luigi Pirandello - Regia di Claudio Fino.

Venerdì 2 Febbraio

20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE.

Sabato 3 Febbraio

22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

Domenica 4 Febbraio

16: LA CAGNOTTE, commedia in cinque atti di Eugenio Labiche, con musiche di Vincenzo Fiorillo - Adattamento radiofonico e regia di G. Leoni.

Segnale Radio Settimanale dell'E. I. A. R. Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

•

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

•

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

•

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Il Dottor Glisopomparo

Conosco Leopoldo Glisopomparo da almeno quattro lustri. Non ricordo dove e come l'ho conosciuto, ma il fatto si è che egli mi onora della sua amicizia in modo talmente obbligante da farmelo temere come menagramo.

È dottore in lettere e filosofia, è autore di un apprezzato studio su Hegel che potrete leggere a puntate acquistando le caldarroste sul carrettino che dalle dodici alle sedici fa la piazza all'angolo di corso Buenos Aires con via Spontini, ha scritto un numero imprecisato, ma rilevante, di novelle, e ha sulla coscienza anche una dozzina di lavori teatrali (teatro di pensiero, dice lui), due libretti d'opera, sei riviste e i versi per una cinquantina tra canzoni e romanze.

Attività vulcanica, come vedete. Peccato che i suoi parti letterari siano ancora per la massima parte inediti e che i soliti editori camorristi non ne vogliano sapere di tenerli a battesimo.

Ieri, il fattorino d'ufficio che mi è venuto ad annunciare una sua visita, si è espresso così:

— C'è di là uno che vuol parlare con voi. Mi ha l'aria di quelli che vogliono soldi. Debbo dirgli che siete uscito?

Ho capito a volo di chi si trattava e poiché ero di buon umore, gli ho detto di farlo passare. Non l'avessi mai fatto! Appena varcato l'uscio mi ha investito:

— Caro amico, questa volta è la volta buona! Ho un'idea, un'idea fenomenale, straordinaria, eccezionale, che segnerà l'inizio di un nuovo orientamento della tecnica teatrale. Immaginate! Un teatro radiofonico visivo che rende superflua la televisione. L'azione scenica, mimica e danzante rappresentata al pubblico che se ne sta comodamente a casa sua, in poltrona, o a letto, come se fosse innanzi alla ribalta di un teatro. Roba da non credersi! Io non so ancora capacitarmi come mai questa mia idea così elementare, così primordiale, non sia finora balenata in mente a gente che ha le mani in pasta! Vi dico, l'uovo di Colombo! Se ci penso bene, questa è proprio la rivelazione che io sono un prediletto del Genio. Ho riservato a voi la primizia, e perché vi so un amico sincero, incapace di appropriarvi dei frutti dell'ingegno altrui, e perché siete l'unico che può aiutarmi presentandomi a chi ha il dovere di valorizzare la mia geniale trovata. No, no, non parlate! Prima lasciatemi illustrarvi in che consista la mia idea. Ma più che le parole contano gli esempi. Tenete. Leggete. E poi ditemi se non è l'uovo di Colombo!

E mi ha squadernato sotto il naso un suo scartafaccio pieno di macchie e di correzioni. Io, non ho fiatato e ho letto:

LA NINFA DEL GAURISANKAR

Azione radiofonica visiva in 36 sequenze del dottor

Leopoldo Glisopomparo

Prima sequenza:

Annunciatore - *Signori radioascoltatori, attenzione! Chiudete gli occhi e fate attenzione a quanto vi andrò dicendo. Attenzione! Attenzione! Chi non vuol prestare tutta la sua attenzione è pregato di spegnere il suo apparecchio e risparmiare l'energia elettrica. Siamo alle falde del Gaurisankar, in una radura della fitta boscaglia che sale verso le eccelse vette perennemente ammantate dalla neve. Il sole che sorge, colora di rosa pallido i ghiacciai perenni. Il vento gelido che cola dalle vallate, fa stormire le fronde degli alberi secolari* (rumore di fronde che stormiscono). *Ecco, nella radura avanzano dodici, dico: dodici bellissime fanciulle; sono le sacerdotesse sacre alla dea Kalì.*

Sacerdotesse - *È qui?*

Annunciatore - *Le dodici bellissime sacerdotesse della sanguinaria dea, si sono arrestate. Ora formano corona e si prendono per mano. Le loro seriche vesti, color pervinca, ondeggiano all'alito del vento. Ora si apprestano a cantare il loro coro sacro. Abbassano gli occhi e sorridono celestialmente.*

Sacerdotesse - *Paras mullah, Kalì*
Paras mullah, Kalì
Fider ganzir scì
Bilamurgai pantri! (ripetono tre volte l'ultimo verso).

Annunciatore - *Ecco, le divine fanciulle ora intrecciano la sacra danza! Alzano contemporaneamente il ginocchio sinistro all'altezza del basso ventre e poi lo lasciano ricadere con violenza, battendo la pianta rosea del piede sul terreno cosparso di foglie secche* (rumore adeguato). *Le sottili vesti, sollevandosi, hanno scoperto per un attimo dei torniti polpacci dal colore bronzeo. Ecco, ora ripetono il ritmico gesto con l'altro ginocchio, tornando a scoprire carenati stinchi da puro sangue. Ora, incrociando le braccia, battono le palme delle loro piccole e affusolate mani sugli omeri e levano gli occhi al cielo. Ma che c'è? Ecco dal folto della foresta si rivela una bionda fanciulla sorridente, vestita unicamente di una pelle di gazzella che le cinge le reni. I seni audaci...*

— Questo, non va — ho detto io — non è consentito esibire nudità, sul palcoscenico!

— Ma io — ha obiettato Leopoldo — non esibisco nudità!

— Ma il vostro accenno è come se le esibiste!

— Ma è un'altra cosa!

— Che! che! il vostro teatro, è visivo o non è visivo?

— Per essere visivo, è visivo, ma...

In quel preciso momento mi ha chiamato il Direttore ed io sono stato costretto a congedarmi in fretta e furia dal dottor Glisopomparo che mi ha lasciato il copione perché lo leggessi con comodo. Tornerà domani per una risposta.

Il manoscritto è ancora qui, sul mio tavolo, ma non ho avuto il coraggio di leggerne una riga di più. C'è nessuno di voi che vuol sostituirmi?

GUIDO CALDERINI

— Questo articolo è un buon affare e risparmierete denaro...

— ... credetemi! E poi non ho neppure incominciato la pubblicità del prodotto.

— Ma io non conosco affatto la vostra marca!

— Perciò provatela, è a buon mercato...

— Allora, se non volete darmi quello ch'io desidero ed apprezzo cercherò in altri negozi...

segnale Radio

30 GENNAIO 1933

Dodici anni fa, il 30 gennaio 1933, il Maresciallo Hindemburg, affidando il governo della Germania ad Adolfo Hitler, consegnava nelle sue mani il destino del popolo tedesco. Quando Hindemburg era il Comandante dell'Esercito germanico nella guerra del 1914-1918, egli non sapeva che in mezzo ai milioni di combattenti tedeschi c'era un oscuro soldato che si chiamava Hitler.

Hitler, formatosi e maturato nella trincea, e nel profondo dramma del suo popolo, riportò al vecchio maresciallo l'anima dei soldati, dei quali egli affermava e difendeva, nella luce della sua eroica volontà, il sacrificio oscuro ed il diritto alla giustizia e alla vita.

Oggi la Germania, anche nei luoghi dove Hindemburg riportò una vittoria storica, si batte agli ordini di Hitler per la sua vita.

La consegna affidata nel lontano 30 gennaio al Capo del Nazionalsocialismo è stata rispettata con religiosa purezza. Il soldato tedesco è oggi sulla vetta di ogni virtù umana.

Il marciume del mondo è contro questa vetta: ma il sangue che vi splende è degno della luce d'aurora della vittoria.

Lo spirito del vecchio maresciallo riaccende nell'infinito suo silenzio il ricordo di quel 30 gennaio. C'era un suo oscuro soldato, che si chiamava Adolfo Hitler. Questo nome di soldato e di figlio del popolo non si spegnerà nei secoli della vita tedesca: è scritto sulle bandiere, che il popolo germanico tiene alte e invitte nella tempesta.

Cosa avrebbero i lavoratori dalla "vittoria" alleata

Si domanda ai lettori un poco di buona fede e un poco di serenità.

Comprendiamo che non è facile essere sereni fra il tumulto di queste giornate che durano da qualche anno e ci hanno sconvolto materialmente e moralmente. Tuttavia è necessario reagire, per conservare nel nostro animo un poco di quella serenità dove sarà possibile ritrovare i motivi ideali di quell'armonia che fa di ogni creatura umana un essere pensante. Ora ci pare che la maggioranza non pensi, ma si illuda, forse, di far ciò, ripetendo le parole dello smarrimento altrui quando non siano quelle, — e in definitiva lo sono, — che subdolamente suggeriscono coloro che hanno interesse a perderci. Ritroveremo così anche la bontà, e, pur fra gente di varia opinione politica, quegli slanci di simpatia che si concretizzano nella solidarietà nazionale, che è il « pane di vita » di cui la Patria si nutre.

Leggiamo insieme oggi, alcuni passi, — i più interessanti perché riassuntivi e in forma sentenziosa, — dell'articolo « I lavoratori e la pace » *pubblicato nella rivista londinese* « Foreing Affaires » *nel settembre scorso. Notiamo, innanzi tutto, che la rivista è molto autorevole in Inghilterra e in America; come se ciò non bastasse, l'articolo in questione è stato trasmesso anche in lingua italiana, da Radio Londra. Si può dunque dire che esso rappresenti il pensiero ufficiale degli « alleati ». I quali pensano così:* « Se si ammette che nel Fascismo e nel Nazionalsocialismo vi sia il carattere di una violenta rivolta contro la civiltà del secolo ventesimo, allora la guerra degli « alleati » rappresenta un movimento antirivoluzionario! ».

È così, difatti! La civiltà del XX secolo è ancora quella del XIX: del liberalismo alimentare e protettore della plutocrazia; è ancora quella che permette ad alcune caste il monopolio dei beni che Dio ha sparso sulla terra; è ancora quella che fa del lavoro una merce che la concorrenza, provocata dai detentori della ricchezza, può svilire fino a condannare i lavoratori alla miseria senza scampo. L'Inghilterra, padrona di gran parte della ricchezza mondiale; l'America, nel cui ricco territorio potrebbe vivere una popolazione tre volte superiore all'attuale; la Francia, padrona di colonie vaste e fertilissime; la Russia sovietica, nel cui suolo immenso vi è un'abbondanza di materie prime come in nessuna terra del mondo; il piccolo Belgio e la piccola Olanda, detentori delle zone più preziose d'Africa e d'Oriente, si sono uniti contro la Germania « per il corridoio di Danzica » e contro l'Italia che aveva appena conquistato un po' di terra al sole per i suoi figli numerosi, laboriosi e parsimoniosi.

Perché scatenare una guerra, provocando distruzioni inenarrabili, lutti, dolori d'ogni genere a tutta l'umanità, anziché concedere ai poveri la dignità di vivere col proprio lavoro, nella terra necessaria alla loro dimora?

Perché la plutocrazia d'America, d'Inghilterra, di Francia, e l'Imperialismo slavo temevano che Italia e Germania non si accontentassero del pezzo di pane che chiedevano, ma volessero toglier loro il piatto davanti. Comunque, da persone sazie, pensavano che è meglio lasciare il povero in continuo stato di debolezza: altrimenti può diventare pericoloso e turbare i sonni e la digestione dei crapuloni.

Ma i poveri hanno trovato la forza nella loro disperazione e sono insorti.

Questa guerra è, dunque, una rivolta contro l'avidità cosiddetta democratica, ed è perciò altrettanto vero che « la guerra degli « alleati » rappresenta un movimento antirivoluzionario » *in quanto difende le vacche grasse della plutocrazia. Che la Russia sovietica rientri nel numero delle nazioni plutocratiche e imperialistiche è dimostrato nel medesimo articolo ove si legge appunto che la Russia sovietica* « la quale avrebbe potuto essere ritenuta fonte principale dell'attività rivoluzionaria, sembra essere divenuta un elemento conservatore della tradizione nazionalista: ed è per questo che ha accettato la collaborazione delle democrazie occidentali: per difendere e sviluppare la rivoluzione bolscevica di venticinque anni fa. Ora la Russia sovietica preferisce un'Europa stabilizzata a un'Europa in continuo stato di agitazione ».

Che ne pensano, di ciò, i lavoratori? Definita così la Russia sovietica, il comunismo essendo addomesticato le plutocrazie occidentali non lo temono più, e la rivista inglese dice che è impossibile « attribuire mire rivoluzionarie ai partiti comunisti di qualsiasi paese ». *Difatti in Francia i* « comunisti francesi si sono pronunciati in favore dell'imperialismo francese; i comunisti italiani si sono rifiutati di partecipare al movimento antimonarchico promosso dal Partito d'Azione ». *Nel campo politico* « il movimento operaio è stato sempre fedele alle tradizioni socialiste ». *In Inghilterra, dunque,* « il movimento comunista non desta preoccupazioni di sorta »; *per quanto riguarda l'America,* « il movimento comunista è, come si sa, il meno rivoluzionario di tutti i movimenti consimili in tutte le nazioni; in complesso gli operai americani non sono meno desiderosi degli stessi datori di lavoro di conservare il sistema dell'industria privata ».

Ormai si giuoca a carte scoperte. Volete ancora una prova? Il giornalista Cecil Sprigg mandava il 23 novembre un dispaccio alla Reuter *per annunciare che a Roma, a Piazza Venezia,* « aveva avuto luogo una rivista militare cui avevano partecipato i Ministri comunisti, ma non i socialisti i quali, anzi, avevano provocato degli incidenti ». *E il giorno dopo l'Agenzia degollista* A.F.I. *riportava una protesta dell'* « Avanti! » « perché il luogotenente aveva manifestato a Bonomi la sua decisa volontà a non volere nel gabinetto una maggioranza di socialisti e repubblicani ». *I comunisti, agli ordini di Mosca ci possono stare, perché l'imperialismo moscovita si comporta come i plutocrati d'Occidente!*

Cosa possono dunque sperare, i lavoratori, dalla vittoria degli alleati? Frustate dagli imperialismi occidentali, secondo il sistema già in uso coi negri; oppure legati alle macchine secondo il terrore asiatico.

Meditiamo serenamente, su queste verità.

GIOVANNI TONELLI

Ecco una chiara documentazione — ripresa da un giornale nemico — della reazione provocata tra i lavoratori USA dall'esoso sfruttamento demogiudaico dei magnati dell'industria degli armamenti, e dalla politica bellicista di Roosevelt. I poliziotti a cavallo della « libera » democrazia di Zio Sam, caricano bestialmente gli operai della Ford, scesi in piazza per reclamare il loro diritto alla vita e per protestare contro la politica « alleata » verso gli « Andartes » ellenici.

Raffiche di...

GUARDA CHI SI VEDE!

Sui giornali comunisti romani, pontifica, con narrazioni scandalose sugli amori dei gerarchi fascisti, un feroce nemico delle istituzioni di ieri: Curzio Sukert... Un momento! Questo nome ci sembra di conoscerlo. Non era lo stesso Curzio Malaparte, che, in altri tempi, pontificava sui giornali fascisti e arrivò anche a scrivere una poesia — cattiva, del resto — intitolata « Quando Mussolini monta a cavallo »? Questo meticcio ebreo, che era, già con disinvoltura passato dal comunismo (aveva scritto un libro per esaltare Caporetto), diresse la « Stampa » dove fu dal traditore Bottai imposto ad Agnelli.

Il giorno in cui vennero le leggi razziali, Curzio Malaparte si vide a malpartito... Non volle perdere le ricche prebende e si mise d'accordo con qualcuno di quelli che avrebbe dovuto reprimere il fenomeno ebraico e che invece lo aiutò. Con la sua prosa acida, scrisse un esposto nel quale dichiarava che, sì, insomma, suo padre non era il signor Sukert, ebreo, ma un altro, e che era nato, diciamolo pure, da una colpa adulterina di sua madre.

Ma che razza di ariano sia, lo si vede ora. Però che questo signore scriva sui giornali comunisti romani ha fatto andare in bestia i comunisti svizzeri i quali non vogliono essere confusi con un traditore. Ed hanno ragione. Ma i comunisti romani, quelli di Togliatti, ministro di Sua Altezza (scusate ma è così), il luogotenente generale, sono dei comunisti particolari e con loro si trova bene Curzio Malaparte, ex comunista, fascista, gerarca, apologista di Mussolini, ora comunista, magari regio.

UNA DONNA

Ci sono molti autori che sono passati al nemico, che cioè oggi servono il nemico a Roma ed esaltano i liberatori, alla pari di attori e mimi come Macario. Nell'Italia della Repubblica sociale italiana, come si continuano a proiettare dei film di Macario, — il che è un controsenso che segnaliamo alle superiori autorità di polizia — si continuano a vendere libri, a rappresentare delle opere di questi rinnegati. Ora ci domandiamo, siccome l'Ente per i diritti di autore continua a riscuotere i diritti di queste opere, vorremmo sapere a chi questi vanno devoluti. Non sono per caso conservati per i traditori, che domani si troveranno a riscuotere delle somme da coloro stessi che hanno tradito? Siamo ingenui forse, ma pensiamo che non ci starebbe male un bel decretino, con il quale, tutti i diritti passati e presenti dei signori che hanno tradito, siano incamerati e devoluti a qualche opera di guerra. È il meno che si possa fare, ma bisogna farlo presto.

...*Mitra*

TEATRINO

— La Sicilia è all'ordine del giorno, nell'Italia così detta liberata. Moti, scioperi, rivolte, insurrezioni a mano armata...

— Sai com'è? I siciliani sono stati i primi ad apprezzare i benefici della liberazione ed ora cominciano ad averne abbastanza.

— Ma non saranno i frutti della campagna autonomista?

— Se fosse così gli insorti non se la prenderebbero con i... liberatori!

— A Roma si pubblicano dodici quotidiani!

— Chi li paga è notorio, ma chi è che li legge?

* * *

— Bonomi ha fatto annunciare che prossimamente le imposte dirette subiranno una revisione.

— Oh! finalmente si vedranno i primi risultati della liberazione!

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che un aumento delle tasse è già indizio di una illimitata libertà da parte del Governo!

* * *

— Le radio britanniche hanno annunciato che il prossimo 9 giugno il sole offrirà alle popolazioni dell'America Settentrionale, delle Isole Britanniche e della Unione Sovietica un eclisse totale unicamente a loro riservato.

— Le solite camorre a beneficio delle Nazioni più ricche di materie prime!

— Già. Ma non hai pensato come verrà battezzato quest'eclisse?

— Come?

— L'eclisse delle Nazioni Unite.

— Allora è già cominciato!

* * *

— Secondo un noto idrologo inglese, le sorgenti del Nilo sarebbero alimentate, non dal flusso delle piogge sull'altipiano etiopico, bensì dalla precipitazione delle nuvole che si formano sull'Atlantico Settentrionale. nale.

— Vedrai che questa sarà la ragione principale per giustificare l'affermazione che il Nilo è un fiume anglo-americano e che l'Egitto non ha alcun diritto su di esso!

* * *

— Non appena le « V.1 » e le « V.2 » vengono segnalate nei cieli dell'Inghilterra, l'aviazione della difesa britannica si leva in volo.

— Per metter loro il sale sulla coda?

* * *

— Reparti di *policemen* britannici sono stati invitati da Plastiras a trasferirsi in Grecia per riorganizzare la polizia ellenica.

— Ma i greci sono proprio refrattari in fatto di polizia! Prima hanno avuto per istruttori dei carabinieri italiani, poi hanno avuto dei *sergents de ville*, ora avranno i graduati di Scotland Yard...

— E chissà che non invitino anche i cechisti!

GAETANACCIO

OMBRA

ACCADEMICI

Un decreto firmato dal generale De Gaulle e pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » della Francia annuncia che il Presidente Roosevelt ed il Primo Ministro Churchill sono stati eletti membri dell'Accademia di Francia di scienze morali e politiche. E' questa una delle cinque accademie che costituiscono l'« Institut de France » e composta da quaranta membri scelti fra cultori di filosofia, di scienze politiche e di storia. L'« Institut » non è da confondere con l'« Academie française » la quale non può eleggere membri di nazionalità straniera.

La notizia può sembrare, a prima vista, una nota di farsa nella grande tragedia della guerra. Non è così, invece. Pensate per un momento all'ingresso del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill nella sezione di scienze morali e politiche dell'Accademia di Francia: essi esordirebbero — fra il religioso silenzio dei convenuti — con una prolusione ispirata più alla pratica della vita che ai severi studi teorici. In relazione al tema filosofico essi parlerebbero del cinismo, della fredda determinazione, cioè, di scatenare il conflitto, della scientifica distruzione delle città dell'Europa, del blocco economico, della morte degli innocenti, della esportazione della miseria e della fame; circa le scienze politiche, i due uomini di governo parlerebbero degli intrighi, dei calcoli affaristici, dello sfruttamento, delle sedizioni e delle rivolte organizzate, della spartizione monopolistica dell'Europa, del trasferimento di milioni di uomini da una regione all'altra, degli accaparramenti delle materie prime, della trasformazione economica, politica, culturale, insomma, di tutto il continente europeo. E sul tema storico, infine, chi meglio del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill potrebbe illustrare i particolari, i retroscena, i giochi diplomatici, le insidie politiche del tormentato periodo che va da Versaglia ai giorni nostri? Churchill direbbe come furono sabotati gli accordi italo-inglesi, il Patto a Quattro, le intese di Monaco, il tentativo ultimo di Mussolini, nel settembre del 1939, per salvare la pace; Roosevelt chiarirebbe le ragioni per le quali rimasero inascoltati i ripetuti inviti di Mussolini all'America perchè questa partecipasse agli sforzi di una efficace ricostruzione dell'economia europea.

Quelle prolusioni, dunque, sarebbero interessantissime. Da esse gli studiosi ed i critici potrebbero trarre materia per centinaia di volumi. Gli stessi francesi, pur così superficialmente involuti, avrebbero da apprendere moltissime cose. E tutti, tutti i popoli europei e mondiali potrebbero conoscere con ricchezza di particolari ciò che noi andiamo esponendo, con minore fortuna, da qualche anno a questa parte. Potrebbe aver luogo, allora, una tardiva quanto inutile resipiscenza, ché quelle prolusioni costituirebbero, in fondo, un tragico ed inappellabile bilancio consultivo fatto in sede di esposizione e non di revisione.

Tranne, s'intende, che la revisione non preceda l'esposizione: per opera degli uomini e delle armi del Tripartito.

ANTONIO PUGLIESE

I collaboratori del Duce: Fernando Mezzasoma, Ministro della Cultura Popolare

TORNARE

Un po' di verde: e spariva la sete
e udivi un gorgoglio d'acque
gli occhi più non bruciavano.

Poi tornavi a cercare il sole
e le ardenti sabbie,
gli orizzonti vasti del deserto.

Amavi i lenti cammelli
e gli arabi avvolti nei baraccani,
e non provavi nostalgie d'altre
[terre.

« Immergi una mano nel mare;
e il mare porterà un saluto alla
[terra
che come questa è tua ».

I datteri diventano neri,
neri per il nostro amore
e verdissimi erano.

Entro di noi è il sole
sulla bocca nostra è il ghibli,
doni d'una terra amata.

Terra disperatamente amata
come una madre e come una so-
[rella,
e forse come un'amante.

I rari verdi cupi delle oasi,
gli argenti delle notti lunari,
gli ori brillanti delle giornate so-
[lari.

E dolce è ogni sofferenza
e breve ogni pista
e fresca ogni calura.

La vita comoda ci dà fastidio;
preferiamo la vita dura,
la vita dei deserti d'Africa.

Noi siamo ammalati e vogliamo
[guarire.
Vogliamo tornare tornare tornare.
L'Africa è nostra: e ci attende.

KRIMER

QUELLO CHE NON DICE RADIO SINAGOGA

Vitalità della Luftwaffe

Uno dei luoghi comuni della propaganda anglosassone in quest'ultimo anno di guerra è stato quello della liquidazione, e conseguente eliminazione dalla lotta, della *Luftwaffe*. Per alcuni mesi questa affermazione poté sembrare rispondente alla realtà per il fatto che l'arma aerea tedesca venne riservata a compiti strettamente difensivi, allo scopo di ridurre i danni apportati dai violenti bombardamenti nemici condotti con quei criteri distruttivi troppo noti perché ci si debba ancora soffermare su di essi, sul suo territorio nazionale. Le cifre dei bombardieri anglo-americani perduti durante queste incursioni, restando sempre elevate, hanno dimostrato la persistente vitalità della forza difensiva della *Luftwaffe*, e la creazione di speciali reparti, come i « cacciatori d'assalto » per il combattimento ravvicinato, può essere indicata come la espressione della decisa volontà di distruzione degli incursori avversari. Nel campo offensivo vi era stata, senza dubbio, una contrazione della attività dell'arma aerea germanica, e questo era stato considerato non come un indizio di passaggio da un « momento » particolare all'altro della lotta, bensì come il primo indizio di un disfacimento che si pronosticava progressivo, ed originato dalla preponderanza degli armamenti, soprattutto aerei, angloamericani.

I frequenti accenni dei dirigenti responsabili germanici, ed in particolare le precise affermazioni di Goebbels circa la ripresa della *Luftwaffe*, non vennero mai considerati più di un semplice conato propagandistico vuoto di significato, che non aveva dietro di sé alcun fatto positivo che lo sostenesse. La spiegazione ufficiale data in Germania di questa contrazione di attività, giustificata con la trasformazione radicale dell'armamento e dei metodi dell'arma aerea, venne ugualmente considerata priva di serietà.

Ma vennero i giorni dell'estate del 1944 e dell'invasione; vennero la « V. 1 » e la « V. 2 ». I nemici anglosassoni possono ironizzare finché vogliono, e minimizzare quanto vogliono, su questi nuovi mezzi di guerra e sui loro effetti: resta acquisito un fatto preciso ed innegabile, che cioè la *Luftwaffe* risulta alleggerita di tutti i compiti offensivi strategici che avrebbero dovuto essere svolti dai suoi bombardieri medi e pesanti. Le « V. 1 » e le « V. 2 », con la precisione del loro tiro ed il ritmo dei colpi, tengono sotto la loro minaccia, ed inoltre colpiscono e danneggiano profondamente, i punti più sensibili dell'organizzazione bellica anglo-americana in occidente, senza che un solo equipaggio o un solo velivolo vengano distratti dai loro compiti normali.

È di questi giorni, poi, il nuovo urto offensivo preparato da von Rundstedt e coadiuvato dalla *Luftwaffe*. Osservando panoramicamente gli avvenimenti sui fronti europei verificatisi nell'ultimo scorcio del 1944, si osserva che la *Luftwaffe* è riapparsa su tutti i fronti. La battaglia portata da von Rundstedt nei campi del Belgio e del Lussemburgo ha visto un sensibile spiegamento di forze, ed uno sviluppo offensivo delle loro operazioni che, nella prima decade, portava all'abbattimento in combattimento di circa 370 aerei, cifra inusitata rispetto alle consuetudini del fronte. *L'improvviso colpo sferrato dal bombardamento tedesco, da tempo dato per liquidato, il 1º gennaio alle forze aeree angloamericane stazionanti sui campi di manovra europei, e che ha messo fuori combattimento circa 600 velivoli, è risultato altrettanto grave quanto inatteso.*

Una squadriglia germanica, partita per un'azione di bombardamento su obbiettivi militari nemici, passa sopra le teste del personale di servizio
(Nostro Archivio Fotografico)

Questo insieme di avvenimenti potrebbe essere considerato come un successo momentaneo, colto mediante il concentramento temporaneo di tutte le risorse aeronautiche della *Luftwaffe*, lanciate su un solo punto della lotta; ma contro questa interpretazione stanno le cifre *contemporaneamente* verificatesi sugli altri fronti di combattimento, in particolare in Curlandia, dove alcune centinaia di aerei sovietici sono stati abbattuti dall'arma aerea germanica, per tanto viva e operante in oriente quanto in occidente.

Non ci è dato dire con *quali* mezzi la *Luftwaffe* ha ottenuto questi risultati; ma è possibile affermare tuttavia che non si tratta ancora dei *nuovi mezzi* preannunciati, predisposti, di cui lo stesso nemico è a conoscenza in quanto, per ammissione dei suoi stessi piloti, esemplari ne sono stati visti in volo, pur non avendo impegnato combattimento.

Esiste dunque una vitalità della *Luftwaffe*, che è estranea ed ancor oggi indipendente dai nuovi armamenti, che può giungere a tal segno da annullare la superiorità anglosassone in questo campo, in un determinato punto del fronte prescelto dal Comando tedesco. È chiaro allora, che le riserve future di questa arma aerea data per morta sono tali da portare sul piano della realtà, e superarle largamente, le anticipazioni ammonitrici venute dai responsabili germanici.

ARMANDO SILVESTRI

Un* Liberatore *precipita in fiamme
(Foto *Luce-Deutsche Wochenschau*)

Un bombardiere* Douglas Boston *abbattuto brucia in un campo sul fronte occidentale
(Foto *Luce-P.K. Kolz*)

Mettete ora insieme il discorso del Duce, la vittoriosa offensiva tedesca in occidente, l'offensiva italo-tedesca sul fronte meridionale, le notizie della Grecia, il grave fermento nell'Italia « liberata », le preoccupazioni francesi, quelle belghe, ecc. ecc. e vi renderete conto del perché di un notevole e rapido mutamento di opinione nei « liberandi » che circolano ancora nell'Italia repubblicana.

State in ascolto in tram, in treno, nei caffè negli uffici, nelle case. I fedeli di Radio Londra sono amareggiati e non nascondono più il loro disappunto. Quanti coltivavano in fondo al loro cuore la segreta speranza che gli anglo-americani « le prendessero » allargano i polmoni e si decidono a parlare. Si cominciano persino a sentire discorsi « fascisti » in bocca a gente che, fino a ieri, inneggiava alla potenza anglosassone. Abbiamo sentito delle facce toste esclamare « Te l'avevo detto io? eh! i tedeschi sono gente in gamba! ». Lasciateli dire. Son quelli che a vittoria raggiunta si faranno avanti per dire che non avevano dubitato un istante e che hanno fatto tutto loro. Lasciateli dire purché l'Italia risorga.

Quelli che in questo momento lavorano per la vittoria, i fascisti, i veri fascisti, non attendono riconoscimenti né patacche.

* * *

Quando le armate angloamericane invasero la Francia, De Gaulle insediatosi in Parigi chiese armi per ricostituire un esercito francese: gli alleati prospettarono difficoltà insormontabili. La produzione delle armi — dissero — era appena sufficiente per armare gli angloamericani e per rifornire le armate combattenti. E poi, a che cosa poteva servire un esercito francese? La richiesta di De Gaulle fu pertanto respinta perché considerata come una questione di prestigio e da parte alleata non si voleva che la Francia avesse un esercito che avrebbe potuto pesare sull'avvenire. Ci fu persino chi, in oltre Manica e in oltre Oceano disse che dopo la prova del 1940 un esercito francese non avrebbe potuto, né avrebbe fatto in tempo ad arrecare un contributo alla causa delle Nazioni Unite.

Senonché lo sfondamento del fronte da parte tedesca, ancor più che l'intervento staliniano in seguito al trattato franco-sovietico, ha fatto mutare parere agli alleati che in luogo di uomini preferiscono fornire armi. Ecco Radio Londra annunciare in questi giorni: « Il riarmo francese procede spedito. Sei nuove classi sono state chiamate alle armi. Per la Francia si tratta di ben altro che di una questione di prestigio! ».

Nel giro di poche settimane gli alleati hanno dunque mutato parere ed ora Radio Londra dedica affettuose e riconoscenti trasmissioni ai francesi incitandoli ad armarsi rapidamente, il più rapidamente possibile perché occorre carne da cannone che non sia di razza anglosassone.

ENZO MOR.

A QUOTA 111 DEL SETTORE ALSAZIANO - *L'osservatore più avanzato della « Legione Fiandre » mette al corrente il camerata che lo sostituirà sui movimenti del nemico che si trova a poche centinaia di metri* (Foto *U.G.I.T.* in esclusiva per *Segnale Radio*)

L'assalto al termitaio

Le formiche guerriere procedevano rapide, in ranghi serrati, sì che la interminabile colonna pareva un rivolo di metallo fuso senza incandescenza che scorresse sul terreno. Avevano testa, torace e addome affusolati, mandibole potenti, zampe e antenne lunghe; il tutto di color acciaio brunito, lucente sotto il sole. Procedevano « spalla a spalla » e l'una a ridosso dell'altra.

Mi chinai a guardare, per capire come diavolo facessero a non impicciarsi a vicenda con le frenetiche zampe; e vidi che quelle zampe si muovevano precise, negli spazi vuoti di quelle che precedevano o fiancheggiavano, con la regolarità millimetrica di strumenti meccanici di precisione. Talché si aveva l'impressione di uno sforzo normale ma continuo, per formare con la miriade di corpicciuoli un corpo solo, un tutto unico e compatto, una forza sola al servizio di una sola volontà. E tutto l'insieme ti dava uno spettacolo affascinante e odioso di animalità brutale e violenta, ben lontano da quello divertente costituito dalle colonne di altre formiche. C'era, tra questa e quelle, la differenza che corre tra un'orda di barbari lanciati all'assalto e una processione di monachelle.

Il passaggio della colonna durò parecchi minuti, mentre l'aria vibrava percossa da un ronzio cupo, monocorde, indisponente. Poi terminò d'un tratto, senza code o ritardatari. L'avrei certamente seguita, se non fossi stato altrimenti affaccendato. Ma dopo un'ora e mezzo, il ronzio inconfondibile mi fece nuovamente saltar fuori dalla tenda: il ruscello di acciaio vivo defluiva in senso inverso, sullo stesso percorso, con la stessa compattezza e velocità. Ma c'era qualche cosa di nuovo: ogni formica guerriera portava, stretta tra le mandibole, una tèrmite, una piccola fragile tèrmite operaia, e quei corpicciuoli bianchi, con la grossa testa rossastra, punteggiavano stranamente il colore oscuro della colonna, come relitti in una corrente.

Potei ricostruire facilmente, per quanto sapevo delle tèrmiti, ciò che era accaduto. Cioè l'assalto al termitaio, non direttamente contro le infranbili pareti, ma attraverso le più deboli gallerie, che le tèrmiti costruiscono allo scoperto, sui tronchi degli alberi, per lavorare al riparo dalla luce; l'allarme nella città fortezza e l'accorrere delle tèrmiti-soldati, a turare col testone enorme e armato tutte le aperture immettenti nelle innumerevoli gallerie esterne; il sacrificio delle operaie che gremivano i canalicoli, perché la legge della colonia imponeva che tutte le aperture venissero bloccate, senza riguardo a chi era fuori; l'inutile, reiterato attacco nemico alle aperture e la feroce lotta tra tèrmiti-soldati e formiche guerriere, lotta in cui, ad ogni testone blindato soccombente, se ne sostituiva immediatamente un altro, conscio della propria sorte, ma fanaticamente deciso a combattere fino all'ultimo, per la salvezza della comunità; la ritirata, infine, dell'orda predatrice, col solo bottino raccolto all'esterno della inespugnabile fortezza.

— Un dramma come tanti altri, nel grande mondo animale, — disse l'ufficiale medico, al quale raccontai l'episodio perché lo sapevo appassionato alle scienze naturali. E ne nacque una discussione filosofica.

Non era un dramma come tanti altri. Era un brutale episodio di violenza, di rapina e di sopraffazione del barbaro contro il civile; perché, nel mondo animale, le tèrmiti possono essere considerate come la specie più « civile », per i suoi ordinamenti inflessibili, per la sua disciplina assoluta, la sua capacità costruttiva e, infine, perché la tèrmite conosce il segreto biologico che le permette — mediante una semplice differenza di calore e di condizionamento d'aria nelle cellette incubatrici — di determinare preventivamente sesso e qualità dei nascituri, dalle uova tutte eguali deposte dalla regina: cioè individui sessuali alati, operaie senza sesso, soldati, una sola regina su milioni di uova.

Contro questo popolo evoluto e dedito solo al lavoro, si erano scagliate le formiche guerriere, dedite solo alla razzia. Ma non soltanto con lo scopo di una momentanea preda, bensì — data l'imminenza delle grandi pioggie — con l'intenzione di impossessarsi del termitaio — costruzione indistruttibile, impermeabile — caldo e ricolmo di cibo vivo, per farsene un sicuro e ben fornito riparo dalle intemperie. Ecco qual era l'aspetto particolarmente odioso del dramma.

Ma non vi erano riuscite. Non avrebbero mai potuto riuscire, perché, alla loro forza, le tèrmiti avrebbero sempre vittoriosamente opposto il loro disciplinato coraggio e il loro cosciente spirito di sacrificio.

* * *

In questi anni di guerra, ho spesso ripensato a quel lontano episodio africano, per la sua analogia col presente conflitto.

Questa immane conflagrazione, infatti, è scoppiata perché i popoli predatori — e tali per tradizione, come gli anglosassoni, o per istinto, come i sovietici — ritennero necessario dare l'assalto alla civiltà europea, per porsi al riparo dalle intemperie sociali, apparse all'orizzonte. Come le formiche guerriere, essi hanno avuto ragione delle facili prede alla periferia della fortezza. Ma ora, giunti al centro inespugnabile, non passano e non passeranno più. Potrà essere, la feroce lotta ai difesi varchi, più o meno lunga. Il risultato non muterà. Prevarrà il più evoluto sul più forte, vincerà quello che avrà maggiormente sofferto per la salvezza della propria civiltà.

I predatori dovranno battere in ritirata, leggeri di bottino, grevi di ignominia. La rivoluzione sociale farà poi giustizia delle plutocrazie assassine, così come le grandi pioggie travolgono e affogano le formiche guerriere.

CAMILLO PENNINO

Il Feldmaresciallo von Rundstedt, comandante in capo delle Forze tedesche operanti sul fronte occidentale
(Foto *Luce-Deutsche Wochenschau*)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

DIETRO LE SBARRE

XIII

Folti stuoli di aironi in formazioni serrate sorvolano ininterrottamente il cielo della fortezza diretti a sud. Migrano verso luoghi più caldi, abbandonano le brume in cerca di sole.

È il primo segno dell'approssimarsi del gelo. Il termometro continua a scendere, nel cimitero della cittadella si allineano le fosse, i corvi volteggiano in alto con lugubri strida. Forse sentono il lezzo dei cadaveri, aspettano di sfamarsi con le nostre carogne.

La vita scorre nell'informe grigiore di ogni giorno. Ciascuno è intento alle sue occupazioni preferite, ciascuno cerca di procacciarsi del lavoro per ingannare il tempo, l'eterno nemico di chi è costretto a subire dietro le sbarre di una prigione la privazione della propria libertà.

Il tavolo del poker non manca: il gioco rappresenta sempre uno svago, anche quando le carte sono fabbricate e disegnate a mano, come le nostre.

Qualcuno rattoppa la biancheria con la serietà di una vecchia massaia. I punti sono grossi, irregolari, ma poco conta; l'interessante è fermare lo strappo che minaccia seriamente l'unico paio di calze o di mutande costituenti il guardaroba personale.

Il solito gruppetto di irrequieti discute animatamente: ha sempre qualcosa da commentare che non va o dovrebbe andare meglio.

Qualcuno scrive tutto raccolto in sé stesso, riempie un foglio dietro l'altro, in fretta, quasi avesse le ore contate, quasi dovesse sbrigare un lavoro a cottimo.

Alle dieci pulizia alla camerata. Se si vuole eliminare il sudiciume bisogna sbrigarsela in qualche maniera: con un mucchietto di frasche legate insieme alla meglio i « signori ufficiali » si dedicano a turno alla faticosa impresa. Alla fine del lavoro mani indolenzite, ossa rotte, ma la camerata è sporca quanto o forse più di prima. Evidentemente nessuno di noi ha mai avuto una inclinazione speciale per la ramazza.

La divisione dei viveri rimane sempre l'operazione più laboriosa della giornata. Cento occhi assistono alla distribuzione, ne controllano la regolarità, ma non è sufficiente: vi è il solito scontento che protesta. A sentir lui la sua razione è sempre la più piccola perché egli non è abituato a brontolare ed invece è l'unico che non manca mai di sollevare incidenti. Si decide quindi di affidare alla sorte l'assegnazione delle razioni.

Mentre si procede al sorteggio si avvicina l'ora del rancio: la corvée parte mentre il resto della camerata si prepara a consumare la broda.

Il rancio è distribuito in cortile, innanzi alle cucine: lo sforzo maggiore è quello di trasportare i mastelli sforniti di manico dalle cucine alle camerate. Si arriva grondanti di sudore con le braccia spezzate; un piccolo supplemento alla razione regolamentare compensa lo sforzo.

Il pomeriggio è dedicato alla rigovernatura delle stoviglie ed alla biancheria da lavare.

Le stoviglie sono rappresentate da una bacinella di ferro e da un cucchiaio. Non è molto ma il grasso di balena con cui è condito il rancio forma una patina attaccaticcia che è quasi impossibile togliere se non si dispone di acqua bollente.

In mancanza di sapone da bucato ci si affanna a ridare un po' di biancò agli indumenti personali con qualche saponetta che ci è rimasta. L'acqua gelata ha un solo potere: quello di far sanguinare le mani, la biancheria invece rimane ostinatamente scura.

Come me molti colleghi sono occupati nelle stesse faccende. C'è chi mormora fra i denti, c'è chi impreca ad alta voce: sono tutti concordi nel maledire coloro che ci hanno buttati in questa dolorosa situazione. Nessuno ascolta le recriminazioni. Nessuno si preoccupa delle loro lamentele.

A sera la fioca luce di una lampada elettrica riesce appena a diradare l'ombra fitta che avvolge gli uomini e le loro miserabili cose.

Disteso sul duro giaciglio mi rifugio nei ricordi, poveri cari ricordi di un mondo lontano, tanto lontano da apparire quasi irreale. Vita e morte sono ormai sullo stesso piano: l'una è altrettanto inutile quanto l'altra.

Il numero 7265 ricomincia a gracchiare con quella voce stridula che attanaglia i nervi. Nascondo la testa sotto le coperte per non sentirla; ma essa penetra dappertutto, mi martella la testa.

Il numero 4250 brontola contro il disturbatore, il 5734 lo invita a star zitto, altri intervengono per sedare il tumulto e non fanno che accrescere la confusione.

Accanto a me il numero 4239 osserva distratto, assente il mondo che si muove intorno a noi. È sempre alle prese con un travaglio interiore che cerca di sopire scrivendo tutto il giorno pagine su pagine.

Mentre segue con apparente interesse le spire di fumo della sigaretta, mi chiede se credo in Dio. Gli rispondo di no.

Se esistesse un Dio non saremmo qui.

VINCENZO RIVELLI

La città vuota

Occhieggiano, nella notte dell'anno nuovo, i nudi scheletri delle case diroccate. Occhieggiano dalle finestre senza più persiane, dagli infissi senza più vetri, dai tetti spalancati verso il cielo, terso nella luce lunare che abbraccia le cose morte e le vive, nell'infinito immenso e nel finito miserabile della terra.

Ma le cose vive ristagnano. Come la brina gelata sulle pietre arroccate delle macerie. Come tutto — eco, ricordo, nostalgia — nei nostri cuori.

Era quasi buio, quando rifeci il cammino del parco. Non un'anima viva. E i passi, i miei passi, sdrucciolanti sul terriglio gelato, sembravano avere, nel silenzio assoluto della città vuota, delle strane risonanze lontane che quasi risalivano da un fondo di fanciullezza perduta e mai più ritrovata.

Su di una panchina era un vecchio. Piccolo, raggomitolato in un pastrano nero, il bavero rialzato, il cappello abbassato sugli occhi, teneva la testa china, il mento attaccato al petto, le gambe incrociate, e non si muoveva.

Faceva freddo, un dannatissimo freddo che penetrava sino alle ossa. Credevo dormisse. Ma, passandogli accanto, impercettibilmente mosse la testa, quasi a guardarmi.

E' notte di fine d'anno. Fa freddo. Gela. Stanotte sarà un anno nuovo.

Buon anno!

Le case occhieggiano. E' tardi. La luna, salendo, è diventata piccola. Ma la sua luce ha abbracciato l'intera città. La luce domina. Come il silenzio. Un tempo quelle case vuote erano piene di trilli, di gioconde risate, di canti, di musiche. Fin d'anno. Anno nuovo.

A ogni anno che passa le spalle s'incurvano e i capelli diventano sempre più bianchi. Che importa? Si canta. Si balla. E' lo stesso. Anno più, anno meno. L'importante è spezzare una coppa di spumante e brindare all'anno che sorge.

Ma adesso è silenzio. Le occhiaie si spalancano nel vuoto illuminato. E le cose tutte, queste povere cose morte sembrano sghignazzare, nella loro squallida miseria di cose distrutte, al passato che fu e che non ha più ragione di esistere.

Sopra di esse è passata la morte. Ma noi siamo vivi. Camminiamo. Forse anche noi spettri di un passato tutto luce che anelano a un avvenire di luce.

E' tardi. Passi risuonano nel silenzio. Una pattuglia. Esce dal vicolo buio e appare in un rettangolo chiaro. Sosta un istante. Nessuno. Non c'è nessuno. Solo la brina gelata. E pietre su pietre, e finestre spalancate nell'immensità. Vuote nel vuoto. I passi riprendono. Si allontanano. Nessuno. Non c'è nessuno. E' fine d'anno. Tra poco sorgerà l'anno nuovo.

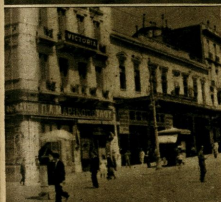
Buon anno!

Una voce rompe il silenzio. Scaturisce da una casa. Improvvisa. Metallica. Vibra nell'immensità illuminata. Riempie lo spazio. Si estende. Varca i confini della città vuota. Vola lontano.

— Buon anno! Combattenti, buon anno!

Laggiù è più freddo. Più gelo. Anche laggiù è passato un anno ed è sorto un nuovo anno. Sorge nella speranza. Non si spezzano le coppe di spumante, non si brinda. Si combatte. Si combatte soltanto. Si celebra l'avvento con cannonate e sangue. La voce incalza. E tutto si raccoglie attorno a quella voce: pensieri, nostalgie, speranze e certezze. E' anno nuovo, soldati.

Buon anno!

UMBERTO BRUZZESE

ATENE - *Via Università angolo via Patissia: prossimità della piazza Omonia ove, nell'Albergo Victoria, si era installato uno dei comandi dell'E.L.A.S. L'albergo è stato distrutto dagli inglesi.*

ATENE - *Via Panepistimiu. La casa che si vede nella foto, trasformata in fortilizio, è stata totalmente distrutta dai* Churchill *e dagli* Spitfires *del generale* Scobie

ATENE - *Piazza Omonia ove si sono svolti sanguinosi scontri tra truppe inglesi e* Andartes

La situazione in Grecia, dopo l'occupazione anglia, appare tutt'altro che normale. Malgrado quanto Londra vorrebbe far credere, cannonate e bombe continuano a sibilare ed a scoppiare un po' ovunque in tutto il Paese. Soltanto nella Capitale, stando alle notizie nemiche, Scobie sarebbe riuscito ad *imporre* una relativa tranquillità. Ma il generale britannico non ha certo adoperato la mano di velluto per giungere a così poco. I suoi aerei, i suoi carri armati ed i suoi cannoni hanno fatto scempio dei più grandi monumenti della civiltà mediterranea.

IN ATENE ed al Pireo, ove i greci hanno accolto i «liberatori» al grido di: «La Grecia ai Greci!», gli angli hanno fatto quanto è stato loro possibile per uccidere e distruggere. Potrà apparire strano l'attuale comportamento di Londra nei confronti dei recalcitranti elleni, ma in realtà non lo è.

Infatti, sino a che l'E.A.M. *(Associazione Liberale Militare)* e l'affiliata *E.L.A.S. (Grecia; Organizzazione Militare Comunista)* accettano armi e rifornimenti per punzecchiare italiani e tedeschi, la Britannia è pronta ad esaltare il patriottico comportamento delle due sette sanguinarie. Quando, però, esse rifiutano la consegna delle armi, gli angli mostrano loro i denti, e mettono da parte lo sviscerato e tanto strombazzato amore per l'altrui libertà, il rispetto per l'arte e la più alta considerazione per la civiltà ellenica. Essi si rivelano immediatamente per quelli che sono: vandali.

Che, forse, i loro interessi nel sud-est europeo non valgono più di una Acropoli? E se ora la popolazione non esulta per la «liberazione», ciò lo farà quando i complici Papandreu, Damaskinos e Plastiras faranno le elezioni col sistema che il Ministro inglese ad Atene, Mac Millan, *consiglierà* loro. Per ora basterà il cannone di John Bull a convincere questi *Andartes* (patrioti) troppo ligi a quell'«alleata» URSS, gelosa di non potersi affacciare anch'essa alla finestra del Peloponneso per meglio ammirare, anche da quella parte, il panorama mediterraneo.

Così, quando sull'Acropoli, nelle caverne scavate sotto i muraglioni dei Propilei e nel quartiere Plaka, gli *Andartes* si oppongono ai «liberatori», gli aerei di S. M. Britannica, sganciano loro addosso, con flemma anglica, bombe a tappeto.

Nell'albergo Vittoria, in piazza Omonia, all'angolo di via Patinia, si è installato un comando di ex-anglofili? Quattro cannonate ben aggiustate fanno saltare in aria e fabbricato e *Andartes*.

In via Panepistimiu, la gioventù ha eretto un fortilizio, dalle feritoie del quale spara sui *tommies* invasori? *Spitfires* e *Churchill* regolano, in men che non si dica, la faccenda.

ATENE - *Nella sede del Governo — ex palazzo reale — sul lato principale che dà sulla piazza della Costituzione, vi è il Cenotafio del Milite Ignoto Ellenico. Un Euzone monta continuamente la guardia al commilitone Caduto. Sulla destra, a un centinaio di metri, si eleva la grandiosa mole dell'Albergo* Gran Bretagna, *attuale sede del Quartier Generale Britannico*

(Foto del *Nostro Archivio Fotografico* - Ripr. vietata)

AVVERTIMENTI un po' troppo rumorosi e pericolosi sono stati lanciati dal boulevard Sofia e da piazza della Costituzione contro Churchill, Eden, Alexander, Scobie, ed i loro servitori Damaskinos, Papandreu e Plastiras, riuniti nell'albergo *Gran Bretagna*? Immediate sventagliate di mitraglia partono dalla veranda del primo piano del lussuoso albergo, ove sino agli ultimi mesi del '43, noi ci eravamo spesse volte soffermati a goderci una buona fetta del panorama di *Atina*, mentre nelle sue vie si svolgeva normalmente la vita cittadina. E poco importa se queste raffiche britanniche sbocconcellano la vicina tomba del Primo soldato di Grecia. Quello che interessa è far sapere agli *Andartes* che essi non devono scendere dall'Imetto e dal Licabetto, né attraversare lo Zappeion ed il giardino già di Giorgio II, né nascondersi dietro la garritta in legno dell'*Euzone* per sparare contro chi, facilmente sbarcato al Pireo, è giunto in terra di Socrate e delle Termopili, *soltanto* per portare libertà e benessere.

Noi pensiamo, però, che dalle finestre del *Gran Bretagna*, il generale anglico senta tuttora le vindici voci dei *Grandi Elleni* confondersi con gli scoppi delle cannonate provenienti dalla Calcidia, dal Pindo e dalla Macedonia: soprattutto dalla Macedonia, nella quale sono fissi più che mai gli sguardi rapaci dei bulgari, armati, sorretti e spinti dagli «alleati» sovietici.

Sarà sufficiente, per raggiungere la tranquillità dominatrice, ch'egli ascolti l'anglofilia bottegaia e *mavragorita (chi è dedito al mercato nero)* della smidoliata plutocrazia ateniese, ritornata a sorseggiare l'*uzo* sui tavoli del *Floca*, dell'*Adam's* e del *King George*, all'ombra della bandiera inglese che sventola sull'Acropoli danneggiata?

Noi crediamo di no, e pensiamo che nuove sorprese riserbi la Grecia nel prossimo avvenire.

L'Ellade è un paese che in undici anni ha fatto ventisette rivoluzioni, per non parlare che di quelle degli ultimi decenni.

EUGENIO LIBANI

ESTREMO NORD - *L'inverno polare costringe i combattenti germanici a compiere sforzi titanici per continuare ad alimentare la lotta. Ma l'animo piega ogni ostacolo; come dimostra la nostra foto, in cui si vedono gagliardi artiglieri intenti a spostare a forza di muscoli un pezzo della contraerea pesante*

(Foto *P.K. Aufnahme* in escl. per *Segnale Radio*)

Il narratore cieco

Una volta alla settimana Cheri Ben Suleiman dava appuntamento ai suoi ascoltatori alla radio di Tripoli. Avvolto nel suo barracano, col volto eretto, privo di luce, sorretto da un grosso bastone e accompagnato da un bimbo, Cheri Ben Suleiman si avvicinava al microfono, annunciandosi con un piccolo colpo di tosse. Era quello il segnale di riconoscimento, un innocente colpo di tosse che faceva scaturire le prime risate d'attesa sulle piazze della città africana dove la folla pigra si aggruppava, nell'ora calda del meriggio, intorno agli altoparlanti.

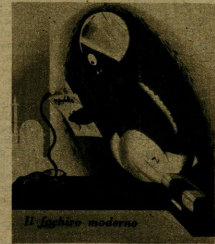
Il narratore cieco così iniziava i suoi racconti che sembravano irridere alla cecità, animandosi nel viso senza sguardi, insegnando una sua filosofia ottimista alla folla in ascolto. Ed erano brevi favole raccolte nella lontananza dei tempi, ed erano canzoni umoristiche e leggende e favole ingenue, ma dette con tanto fervore d'accenti e con così comiche interiezioni da suscitare in breve un'insuperata eco di consensi da parte degli ascoltatori arabi, avidi della novità radiofonica che portava ad essi, per le misteriose vie dell'etere, un ricco e vasto programma musicale nel quale s'inserivano la propaganda politica e sovente le funzioni religiose, poiché il microfono aveva violato anche il chiuso mistero delle moschee.

Cheri Ben Suleiman parlava dinanzi al fungo metallico che recava la sua voce pacata e furbesca fin nelle più lontane località della Libia, parlava con una disinvoltura rara che forse derivava dalla cecità, e le prime risate sgorgavano tra gli altri artisti che l'attorniavano in attesa del loro turno.

Soprattutto Miriam rideva. Miriam era la cantante giovinetta, dal volto astuto ed espressivo, sempre aggraziato da un sorriso; che si pavoneggiava nella arabescata camicetta di seta, fiera dei monili d'argento lavorato che tintinnavano alle sue braccia. Miriam cantava con una voce modulata di contralto, festosa e lieta come le parole che esprimeva. Erano canzoni sentimentali, canzoni d'amore. « L'occhio mio cerca te, mio tormento - finché Iddio ti condurrà a me accanto - grande è il dolore per la tua lontananza - ma so tacere e non faccio lamento ». Ed un'altra diceva: « Amaro è il distacco - dalla persona amata - le sue pene sono più forti - delle scottature del fuoco e non si possono sopportare ».

Così cantava Miriam sul commento sonoro del *canun*, la grossa arpa a sessanta e più corde che il suonatore teneva orizzontalmente sulle ginocchia; della *gamincia* che era una variante del violino, del flauto *sciabada*, della *darbuca* a forma di vaso cilindrico ricoperto all'imboccatura da pelle di gatto; dell'*aoud*, una chitarra a sei file, dei tamburi e dei piatti.

Negli angoli ombrosi e silenziosi di Tripoli gli ascoltatori immobili bevevano le note fluide della soave voce di Miriam alla quale talvolta s'accompagnava in sentimentali duetti Muctar el Murabe, languido e nostalgico cantante di pene amorose, sincopate dalle note di tutti gli strumenti.

Le parole del *maluf*, il canto dell'antica Andalusia araba che esalta l'eterno tema dell'amore si alternavano così quotidianamente alle lodi del Profeta, cantate con voci monotone che d'improvviso s'infrangevano nelle note squillanti del *baz* isauita commentato dalla darbuca; si alternavano alla *zocra* beduina, accompagnata dalla cornamusa e da un grosso tamburo da reggimento ottocento, il canto dei nomadi che nei giorni di festa vagavano per la città e per le campagne; si alternavano al *dor*, antico canto caratteristico, prettamente egiziano, composto di una breve canzone di amore i cui versi sono ripetuti con varie note e passaggi strumentali.

Il fachiro moderno

Parole e musica che davano voce e suono all'immobilità estatica, sonnolenta del deserto, della solitudine senza limiti e senza speranze; che davano sostanza alla reazione violenta quasi isterica di anime che a tratti si risvegliano dal torpore e avvampano sotto il sole africano in manifestazioni turbinose di gioia orgiastica, in un desiderio spasmodico di vivere e di godere; esprimevano la concezione serena e pacifica, profondamente equilibrata della vita in apparenza apatica, una concezione che sembra maturare nelle lunghe pause di immobile meditazione; era l'erompere della natura che a tratti spezza violentemente la sterilità confinante con la morte in un prodigioso rigoglio di vegetazione come l'oasi lussureggiante appare improvvisa al termine di una sconfinata pianura desertica, come il profilo di una bellezza araba si rivela inaspettata all'aprirsi del velo che ricopre un volto; era la sintesi della filosofia mussulmana, concepita nelle lunghe contemplazioni del cielo e dell'infinito, semplice, lineare morale filosofia; era la giocondità di anime rimaste fanciulle, giocondità di uomini che sanno divertirsi con nulla come i bimbi; ed era soprattutto il canto dell'amore, eterno tema dell'umanità insofferente, che dà al cuore dell'arabo, a volte a volte, vampate di torbidi desideri e battiti lievi di inappagata nostalgia, un amore turbinoso e calmo, simile al deserto dove è nato, al deserto che dalla stasi assoluta passa all'impetuosità della bolgia infernale nel breve volger di un minuto.

Poi nelle note profane dei concerti s'inserivano a volte le parole mistiche del muezzin. Dall'alto del minareto che sormontava agile ed elegante la moschea a sorreggere quasi la mezzaluna proiettata verso il cielo, cinque volte al giorno la voce del muezzin chiamava i fedeli alla preghiera. « Dio è grande », egli diceva e il grido giocava a rimpiattino con l'eco tra i tetti delle case basse. « Io ritengo che Dio è uno e Maometto è il suo profeta », aggiungeva con voce ancora più robusta e concludeva con l'« haia ala salat », « venite alla preghiera ». Così gridava cinque volte al giorno il muezzin dall'aerea tribunetta del minareto e il grido era sempre il medesimo, quello di ieri e di cento anni fa, insensibile al fluire del tempo e degli eventi. Ma nei tempi moderni la voce aveva acquistato una risonanza più ampia, dilagava in modo irresistibile per un prodigio che i padri dei contemporanei non potevano neppure concepire con la fantasia. Alla preghiera del tramonto, infatti, il venerdì e nelle grandi occasioni, per la festa del ramadan e nel giorno della nascita di Maometto, sulla piccola piattaforma guardata dalla mezzaluna, dinanzi al muezzin ispirato, c'era un insolito fungo metallico che portava la voce della preghiera lontano, molto lontano.

E anche all'interno della moschea l'altoparlante era stato accolto lietamente e portava per tutte le contrade di Libia il canto solenne e ieratico in lode del Profeta, che s'innalzava tra i profumi della mirra e dell'incenso.

Poi, chiusa la parentesi religiosa, gli ascoltatori tornavano a udire le voci care di Miriam e del narratore cieco e di tutti gli altri cantanti e trovavano nella voce della radio un motivo e una giustificazione nuovi per rimanersene pigramente all'ombra delle piante, nelle piazze e nei giardinetti della città ad ascoltare e a sognare.

ORESTE GREGORIO

terramatta

L'estate del 1943 giunsi in un paese dell'Italia meridionale, il mio, messo lì a cuocere come una torta bianca sul cocuzzolo piatto e avvampato di un monte squallido.

Da dieci anni non vedevo più la mia mamma, vedova e sola.

Checché avessi fatto, nel passato, non ero riuscito mai a staccarla dalla sua terra né a smuoverla dalla vecchia casa appoggiata allo sconvolto olivo saraceno, attonita sotto il sole.

Ma ora il momento era grave: le notizie dolorose si susseguivano e confondevano in ridda inverosimile; gli anglo-americani progredivano mentre il filo serico, che univa ancora la mia vita a quella della mia mamma, stava per spezzarsi. Tra breve avrei perduto anche il contatto epistolare.

Partii con la volontà ferma di portarla via ad ogni costo, anche se avessi dovuto prenderla di peso, serrarla nelle braccia e correre alla ferrovia vicina. Come un tesoro sulla cui perdita si chiude la vita di un uomo.

Giunsi che la confusione era grande: strombettii e scoppi di motore in un polverone ciclonico che aleggiava ovunque; gente che scappava, profughi delle Calabrie, donne discinte, bimbi strillanti, uomini curvi e tristi, carri gravidi di mobilio, materassi e masserizie in disordine, autocarri militari da e per il fronte.

La vidi sulla soglia della nostra casa butterata dal vaiolo del tempo e il mio cuore ebbe uno strappo. Esile e pallida, il capo bianco eretto sull'abito nero, nobilissima. Mi tese le mani scarne e tremanti: la meraviglia e la commozione rendevano incerto il suo dire. Mi accarezzò le mani, le braccia, il viso, per ritrovarmi, guardandomi con fissità negli occhi.

— Sai perché son venuto...

Non rispose subito. Tacque a lungo e buttò gli occhi in giro, per la camera: al quadro del povero papà, dei nonni, alle immagini dei Santi, al rosario che pendeva presso il letto. Infine disse solo, con voce velata, quasi stanca: — Lo so e ti ringrazio, ma ti prego di lasciarmi qui. Ormai non temo più la vita né gli eventi, eppoi non potrei lasciarli!... — S'azzittì subitamente e, con la mano esile e bianchissima, m'indicò i quadri... — Al camposanto i fiori intristirebbero, le gramigne offenderebbero il riposo dei nostri...

Dalle finestre aperte giungeva una cantilena udita non sapevo più dove.

In silenzio guardavamo il tessuto geometrico dei campi, la pianura bruna di olivi fino al mare, il cielo perlaceo, la conca azzurra della baia, il mare che come un pugnale d'argento scintillava oltre le chiazze brune dei boschi, le nubi lievi che simili a garze pendevano sul nostro capo. L'emozione ci soffocava. Ritrovavo la mia terra martoriata nei secoli, la sentivo ancora mia: come se mi pulsasse, diluita, nelle vene.

Un riposato senso di quiete giganteggiava tutt'intorno.

Quando mi disincantai, e guardai la vecchia, compresi perché non si era mossa mai. Una lagrima le brillava appena nell'angolo di un occhio solo. Aggiunse piano, cautamente, quasi strozzata, come temesse svegliare la propria sofferenza: — Hai sentito anche tu, or ora, il fascino della nostra terra che ci chiama sempre a sé... Ma tu, sì, tu hai dei doveri lassù, una vita che non potresti più ricostruire altrove... Perciò devi ripartire, parti subito...

Mi ritrovai nelle vie biancheggianti di calcina, indeciso, smarrito, vacillante, con una pena enorme che mi artigliava la gola. Girellavo a caso, per le strade del paese, dissepellendolo dai ricordi rinsecchiti della mia prima giovinezza. Era come se trovassi cieli che non conoscevo più, vie non viste. Mi arrestavo ad ogni istante, ormai forestiero, sconosciuto a tutti nella mia terra stessa, scoprendo le icòni sacre e le croci di pietra ai quadrivi, i festoni di fiori di vampa che inghirlandavano molti usci, i vasi di basilico e genzianella alle finestre basse, incurante del disordine che regnava nelle vie e callaie sobbalzanti sotto il traino dei cannoni, carri armati, autocarri che s'incrociavano, ondeggiavano, si arrestavano un attimo, poi riprendevano fragorosamente la loro marcia, in mezzo alla marea della folla e dei soldati. A distanza brusiva un immenso ronzìo d'alveare

Intanto proseguivo pensoso, crocifisso dal dilemma: restare oppure...

Automaticamente varcai la soglia di un bar. Mi attrasse il titolo: « Al Polo Nord ». Il caldo rovente, a cui non ero abituato più, m'inzuppava di sudore che stillava perfino negli occhi, bagnandomi le labbra con sensazioni sgradevoli.

* * *

Entrai e la vidi, ma finsi il contrario. Mi sedetti a un tavolo vicino, di lato. Agivo meccanicamente, come sotto un influsso medianico, in preda a un sonnambulismo strano. Il fatalismo meridionale mi riprendeva, dopo tanti anni.

La guardai in tralice. Era di statura media, piuttosto smilza, il profilo di vergine pagana, i capelli di rame scriminati alla sinistra, gli occhi di cielo, i denti candidissimi che intravidi allorché la pregai di prestarmi la stilografica con cui vergava appunti su un libriccino.

Agivo con naturalezza, spontaneamente, senza soggezione alcuna, come ci fossimo accompagnati lungo tutta la vita. Non mi sembrò di averla conosciuta altrove, né di averla trovata così come avevo desiderato della donna mia, no: pensai però subito che lì mi aspettasse col mio destino nuovo mentre sentivo posare, senza vederli, i suoi occhi su di me, ardenti e umidi.

Parlando le detti del tu, di primo acchito, e ciò mi parve che le dové sembrare naturale, perché non se n'adontò.

Soggiaceva agli eventi. Da Palermo, ove insegnava lettere in un ginnasio, era avviata al Settentrione per raggiungere la famiglia.

Non dissi nulla di particolare né di eccezionale, anzi. Continuammo a parlarci, fuori, nelle strade buie, sotto il cristallo azzurro del cielo che sembrava albeggiasse per la trepida luminaria delle stelle vive. Sembrava andassimo lungo la riva incantata del nostro sogno anziché nel dramma che ci circondava.

* * *

Si presentiva la luna piena imminente, nel cielo senza nuvole, allorché ripartii. Diéla e mia madre mi accompagnarono alla stazione.

Avevano entrambe il viso mesto incerto contratto. La giovane reggeva la vecchia e prima che salissi sulla predella del convoglio, mi serrò forte forte una mano, segnandola con le sue unghie acuminate a triangolo, così come aveva fatto sempre in questi giorni. — Salutami i miei. Di' loro che qui m'attendeva la mia vita nuova. Poiché la tua esistenza, ma più il dovere, non permettono di fermarti vicino alla mamma, resto io. Ciò è naturale. E ti aspetterò qui, ad eventi conclusi. Non temere più per lei. Solamente il tuo cuore mi può sentire.

Mi guardò calma, eretta, coi suoi occhi limpidi, poi, improvvisamente, con un braccio circondò il collo della vecchietta e la baciò più volte in fronte, sulle guance.

Io rimasi interdetto, muto.

Mi sentivo falciare le gambe, annebbiare la vista ma, poi che il segnale di partenza era stato dato mi buttai al collo di tutt'e due, le avvinsi a me in un abbraccio unico, saltai nel treno, corsi al finestrino e le vidi, nel baluginare della notte chiara, così unite, salutarmi con le mani protese nel vuoto.

Il convoglio scivolava già, cercando il suo binario nel groviglio de' regoli della strada ferrata, mentre laggiù il mio vecchio e il mio nuovo destino mi chiamavano, mi inseguivano, mi fermavano per sempre, ai miei morti di ieri, ai miei vivi di oggi.

Il treno andava lentamente, ritmicamente, lungo il mare, all'alba: vele latine, paranzelle, qualche ala di gabbiano sull'infinito delle acque e del cielo, improvvisi villini, giardinetti con rosai in fiore e l'edera tenace sui muri delle altane e delle logge, pecore ferme sotto una quercia e poi gli occhi di Diéla, sempre...

LEOGRANDE

NEL LUSSEMBURGO - *Attacchi e contrattacchi si susseguono senza sosta. La vigorosa spinta della Wehrmacht infligge gravi perdite di uomini e materiali alle formazioni di Montgomery e ne riduce notevolmente l'efficienza bellica. Le carcasse degli automezzi ed i morti americani, documentano l'efficacia dell'azione germanica*

La Patria adottiva del Carnevale

Per il popolo brasiliano l'attesa del martedì grasso è, probabilmente, l'occupazione principale degli altri 364 giorni dell'anno.

Quem foi que inventou o Brasil?
Foi seu Cabral... Foi seu Cabral...
No dia vinte e um de Abril
Dois mezes depois do Carnaval!

Da quattro file chilometriche di automobili snodantisi lentamente nei due sensi, a guisa di enormi serpenti multicolori scivolanti su un tappeto di confetti di mezzo metro di spessore, lungo l'Avenida Rio Ranco di Rio de Janeiro, migliaia di gole sbraitavano questo ritornello, che veniva ripreso e centuplicato dagli altoparlanti e dalle due siepi umane variopinte, accalcate sui marciapiedi dell'enorme arteria alberata.

La canzone filtrava tra i getti di etere dei lanciaprofumi vanamente accaniti in una impari gara col ferino odore dei negri; sfondava l'arcobaleno delle reti e dei festoni di serpentine e irrompeva verso la micidiale cappa atmosferica riscaldata a 50 centigradi. Era il grande successo del carnevale brasiliano del 1932.

In verità l'ignoto autore della marcetta, che in dieci giorni di diffusione aveva battuto di molte lunghezze la notorietà dell'inno nazionale della grande repubblica subtropicale, aveva saputo magistralmente riassumere in una quartina la mentalità di un popolo. La gustosa confusione tra invenzione e scoperta, la familiarità di trattamento dispensata al grande navigatore lusitano Pedro Alves Cabral e infine il riferimento cardinale della data della scoperta del Brasile a quella del carnevale, dipingevano alla perfezione la vivacità scanzonata e ignorante e la sfrenata voglia di divertirsi che caratterizzano il popolo brasiliano, per il quale l'attesa del martedì grasso è, probabilmente, l'occupazione principale degli altri 364 giorni dell'anno.

Durante il periodo consacrato alla « folia », l'enorme maggioranza dei brasiliani, dall'austero presidente del Senato all'equivoco mulatto del sudicissimo « morro da Favella », fraternizzano per le strade e nei balli pubblici, mascherati nelle fogge più classiche e più impensate, danzando, cantando e bevendo l'atroce alcole di canna da zucchero per 96 ore filate. Con un allenamento di questo genere è comprensibile che tutte le manifestazioni del paese finiscano coll'emanare un lieve aroma e talvolta un fortissimo odore di carnevale. L'irrefrenabile impulso di mascherarsi, di parere, di imitare, finisce col trapelare nella vita pubblica e nel campo internazionale. Qui il figurino ammirato, da francese che era, è ora divenuto nordamericano. L'ansia lodevole di trasformare un paese grande in un grande paese sfocia praticamente in strane scimmiottature, come certi modesti grattacieli di 20 piani giustificati soltanto dal godimento collettivo di potersi ripetere a vicenda che anche in Brasile ci sono altissime case.

Tuttociò doveva sbocciare, coll'insidiosa collaborazione del massacrante sole tropicale, nel più grottesco e carnevalesco dei paradossi: quello di mettersi in guerra colla Germania per nebulose ragioni di solidarietà cogli Stati Uniti.

Ma quanto differente dalle orge « cariocas » di « machiche » e di « canninha » il triste e gelido e pericoloso carnevale che si prepara per i soldati di Getulio Vargas, costretti a fare la faccia feroce sugli Appennini...

MARIO PORTA

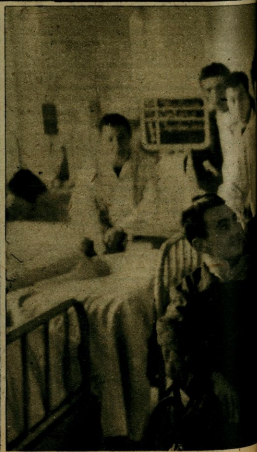
TRA I GLORIOSI FERITI

1

L'Esercito repubblicano è già al fuoco; ha
causa della liberazione della Patria invasa
mani curano i nostri ragazzi della MONTE
del MAMELI e di altre unità, feriti in comba
saldi i cuori, ferma la volontà di tornare all
giore Angelo Fontana di Milano, decorato
Albania ed in Montenegro, è stato uno dei
Il « vecio » mostra al vicino di letto la f
è lagnato con noi di aver perduto il cappe
sensa la mia pena! ». - **2.** Le vecchie tr
offre da bere al « bocia » Aldo Peraboni,
ge di una bomba ad una gamba in uno dei
caporale Antonio Putzolu, valoroso solda
ferito sul litorale ligure durante uno sc
prime cure dalla sua brava infermiera. - 4
ventenne, fiorentino, già combattente in
Bronzo. Durante i combattimenti di Firenz
è stata amputata. Lo spinge in giro per le
di Genova. Appoggiato ad un bastone è il
un'avventura piuttosto straordinaria è stat
tino, del « Mameli ». Una notte, a sud di
uomini vicino alla fonte se c'era acqua. «
gli intimava la resa. Si trattava di una p
linee. Il Bersagliere Ragazzi reagiva imm
mente, un colpo di fucile gli spezzava u
ricerche nemiche e rientrava nelle nostre
aver informato il suo Comando della pe
MONTEROSA è rimasto ferito mentre si
in Garfagnana. - **7.** L'Alpino della MONTE
ta familiare. Eccolo dividere con il Bers
a sud di Bologna, una bottiglia di quel bu

(Foto della *C.O.P.*, fot

2

3

LLA GUERRA DI RISCOSSA

a dare glorioso tributo di sangue alla
Negli ospedali delle retrovie, amorevoli
MARCO, dell'ITALIA, della LITTORIO,
i dolorano ancora: ma i volti sono sereni,
osta in ospedale. - **1.** Il Sergente mag-
rio di Spagna, alpino della JULIA in
ONTEROSA sul fronte della Garfagnana.
persona a lui cara. Angelo Fontana si
ndo venne ferito, perché « mi stu mai
gono mai meno. Il « vecio » Fontana
eghino che è rimasto ferito dalle scheg-
i brasiliani in terra di Toscana. - **3.** Il
battaglione di bersaglieri volontari,
hi tiratori degollisti. Egli riceve ora le
valorosi. Nella carrozzella: Alfredo Nisi,
a, decorato di Medaglia d'Argento e di
o, fu ferito ad una gamba che ora gli
pino della LITTORIO, Dante Canevello,
NMARCO, Giovanni Sanguinacci. - **5.** Di
il Bersagliere Romano Ragazzi, vicen-
e cercava di dissetarsi, chiedeva a degli
risposto in italiano; ma un'altra voce
ani infiltratasi, non vista, nelle nostre
scendo ad aver la meglio. Disgraziata-
tante ciò, egli riusciva ad eludere le
deva esanime, non senza prima, però,
ria. - **6.** L'Alpino Achille Vanini della
cattare contro una posizione avversaria
Rosi, ha ricevuto una graditissima visi-
sione ITALIA, Giuseppe Midiri, ferito
stata recata in dono.

ernardi, in esclusiva per *Segnale Radio*)

5

6

4

7

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

Acquistapace Federico, Valdagno (Vicenza), dalla figlia Carolina; *Adami Ariella,* Cerea (Verona), da Andrea; *Adolfo Mons.,* Torino, da Concettina; *Agnari Enrico,* Tamara (Ferrara), da Ultimo; *Agnoli Ferdinando,* S. Martino Buonalbergo (Verona), da Angelo; *Agostini Domenico,* S. Bonifazio (Verona), da Emilio; *Agniari Palmira,* Copparo (Ferrara), da Ultimo; *Alba Calogero,* Turba (Genova), dalla mamma; *Albertini Maria,* Villafranca (Verona), da Giovanni; *Albertoni Alda,* Venezia, da Giovanni; *Aldighieri G. Battista,* S. Michele Estra (Verona), da Giuseppe; *Ancora Alfredo,* Crevalcore (Bologna), da Angelo; *Andreia Emilio,* Negrar (Verona), da Andrea; *Andretta Giovanni,* Villafranca (Verona), da Mario; *Annovi Eugenio,* Fiorano (Modena), da Luigi; *Artilo Artioli Torquato,* S. Marino Carpi (Modena), da Artioli Remigio.

•

Babbolin Caterina, Padova, da Breda Antonio; *Bacchini Carolina,* Lugo (Ravenna), da Enzo e Annunziata; *Bacelli Francesco,* Padova, da Napoleone; *Baggio Vittorina,* Bassano del Grappa (Vicenza), dalla sorella Mary; *Baldo Giovanni,* Aquilea (Udine), dal figlio Egidio; *Ballanti Ubaldo,* Bologna, da Giovanni; *Ballarin Grazia,* Venezia, da Augusto; *Banzato Domenico,* Conselve (Padova), da Giuseppe; *Barbatti Narciso,* Viggiù (Varese), da Adolfo; *Barolo Antonio,* Sevaizzano Dentro (Padova), da Vincenzo; *Battaglia Famiglia,* Budrio (Bologna), da Giuseppe; *Bazzani Giuseppe,* Avelogna Cerea, da Arturi; *Bea Luigi,* Mornago (Varese), da Giuseppe; *Bellandi Maria,* Carpenedolo (Brescia), da Bernardo; *Benatti Agnoli Rosa,* Lazise, da Attilio;

•

Benatti Antonio, Rovereto s/ Secchia (Modena), da Loris; *Benuzzi Ivo,* S. Giovanni in Persiceto (Bologna), da Walter; *Benvenuti Eugenia,* Venezia, dal marito Benvenuti; *Benvenuti Luigi,* . . . . . ., da Francesco; *Berti Sinde,* Verona, da Delfino; *Bertin Giovanni e Maria,* Sequals (Udine), dai genitori; *Bertini Giuseppe,* Bellinzago Lombardo (Milano), da Angelo; *Bertoli Amedeo,* Castel S. Giovanni (Piacenza), da Orazio;

DI QUI L'ONORE, DI LÀ LA VERGOGNA (1848)

Bertoni Alfredo, Varese, da Vittorio; *Bertoni Emilia,* Venezia, da Edvige; *Bertozzo Claudio,* Isola della Scala (Verona), da Mario; *Betoli Giuseppe,* Piancamuno (Brescia), da Carlo; *Betteghella Amalia,* Verona, da Giuseppe; *Bettini Nello,* Bezzola (Modena), da Umberto; *Bettoni Giacomo,* Casorate Sempione (Varese), da Oreste.

•

Bianchini Luigi, Bologna, da Quinto; *Biasia Giovanni,* S. Pietro in Gu (Padova), da Francesco; *Biasinetti Antonietta,* Bisuschio (Varese), da Vito; *Bicocchi Margherita,* S. Agata Bolognese (Bologna), da Luciano; *Biglietto Antonio,* Limis (Udine), dal cognato Salvatore; *Bignotti Giuseppe,* Edolo (Brescia), da Giuseppe; *Bina Piera,* Milano, da Filippo; *Binda Vincenzo,* Besozzo per Bogno (Varese), da Giuseppe; *Biot. . .,* Torino, dalla famiglia Galupi; *Bivinos Luigi,* S. Daniele del Friuli (Udine), dalla zia Rosa; *Bolcato Giuseppe,* Cologna Veneta (Verona), da Umberto; *Bolognini dottr. Gino,* Castel Bolognese (Ravenna), da Enrica; *Bonacina Luigi,* Lecco (Como), da Giovanni; *Bonaldo Vittorio,* Granse (Padova), da Guglielmo; *Bondioli Umberto,* Pergola (Bologna) da Alves; *Bonetti Giuseppe,* Carrara S. Stefano (Padova), da . . . . .; *Bonfante Romano,* Isola della Scala (Verona), da Olindo; *Bonfanti Enrichetta,* Bareggio (Milano), da Giuseppe; *Boninsegni Antonio,* S. Pietro in Casale (Bologna), da Luigi; *Boniolo Rosina,* Boara Pisani, da Lupi Pietro; *Bono Ferdinando,* Carlizza (Como), da Emilio; *Bonomi Domenico,* Lumezzane Centro (Brescia), da Giovanni; *Bordini*

•

Assunta, Sorga (Verona), da Bonifacio; *Borghi Pia,* Modena, da Aldo; *Borroni Paolo,* Saronno (Varese), da Angelo; *Borsi Fedora,* Castelmaggiore (Bologna), da Giuseppe; *Bertolazzi Angelo,* Castel d'Artano (Verona), da Giovanni; *Bertolazzo Rino,* Padova, da Sereno; *Bosco Maria,* Milano, da Adelmo; *Bosisio Maria,* Aldese (Como), da Ardice; *Bossun Paolo,* Verona, da Ettore; *Botta Irma,* Lemmo (Como), da Ottavio; *Braga Emma,* Crenna (Varese), da Vittorio; *Breghini Santina,* Tamara (Ferrara), da Stefania; *Branzato Giacinto,* Cerea, da Vittorio; *Brigazzi Plinio,* Migliarino Carpi (Modena), dal figlio Ennio; *Bronuzzi Emma,* Legnago, da Cesare; *Brusco Vittorio,* Legnago, da Cesare; *Brutti Elio,* Pilamberto (Modena), da Dorio Ottavio.

•

Albertazzi Emilia, Parma, da Angelo, Vitaliano, Italia; *Bezzala Pinocchiaro Ines,* Salsomaggiore (Parma), dal fratello Rosario; *Bottioni Mario,* Salignano (Parma), da Guido; *Caldarini Giovanna,* Colorno (Parma), da Renato; *Cambisati Lina,* Vignale di Traversetolo, da Piero; *Capelli Antonio,* Parma, da papà, mamma e tutti; *Chiesa Pietro,* Salsomaggiore (Parma), dal fratello Guido; *Comini Serrana,* Parma, da Mario; *Curoni Walter,* Colorno (Parma), da Cologni Francesco; *Dazzi Severino,* Colorno, da Lice; *De Simone Pellegrino,* Gissa (Parma), da Pitano Maria; *Fontana Famiglia,* Parma, da Mario; *Guareschi Quinto,* Pieve Ottoville (Parma), da Rino; *Lanave Nicola,* Mezzana Superiore (Parma), da Colella Giovanni; *Leoncini Giuseppe,* Parma, dalla moglie Lina; *Lori Dina,* Piantonia (Parma), da Coluzzi Gino; *Magnani Valentino,* Ricco di Cornovo Taro (Parma), da Edgardo; *Patieli Simeone,* Parma, da Josip; *Fratizzoli Italo,* Fidenza (Parma), da Cesare; *Quarradi Famiglia,* Vigheggio (Parma), da Gino; *Bepi Maria,* Borgo Val di Taro (Parma), da Giovanni; *Rossi Berta,* Bardi (Parma), da Giacomo; *Rossi Maria,* Basilica Noiano (Parma), da Annibale; *Tedeschi Nella,* Parma, da Brunelli Giacomo; *Zilioli Wilma,* Sanguinaro Nosedo (Parma), da Francesco.

CASTEL BOLOGNESE - *Una puntata delle truppe polacche è stata vittoriosamente respinta. Nella via del paese l'invasore ha dovuto abbandonare un automezzo distrutto dall'artiglieria germanica*

(Foto *Nucleo Corrispondenti di guerra delle Brigate Nere*)

•

Sabatini Ermenegildo, Castel San Pietro (Bologna), da Agostino; *Sacchi Enzo,* Suzzara (Mantova), da Graziano; *Saccogna Matilde,* Macherio (Milano), da Lorenzo; *Sala Andrea,* Arcore (Milano), da Dante; *Sala Margherita,* Incisa Scapaccino (Asti), da Vittorio; *Salvatorelli Nerina,* Bologna, da Gino; *Samsa Francesca,* S. Pietro del Carso, dal figlio Massimiliano; *Santone Giuseppe* (Torino), dal padre; *Saraceni Vera,* Budrio (Bologna), da Antonio; *Sarano Michele,* Torino, dal cognato Rocco; *Savio Luigi,* Schio (Vicenza), da Giuseppe; *Savoia Nina,* Cascina Pecchi (Milano), da Rosa; *Scagliola Francesco,* Sareto (Alessandria), da Pietro; *Scazzola Patrucco Pina,* Casale Monferrato (Alessandria), dalla cugina Elisa;

•

Secchi Samuele, Desio (Milano), da Alessandro; *Segalini Angela,* Milano, da . . . .; *Segu Antia,* Milano, da Gianfranco Queri; *Selvaggi Francesco,* Genova, da Angelo; *Selvatico Fratelli,* Villafranca Sabauda, da Vittorio; *Serracane Ernesta,* Alessandria Orti, da Guala Walter; *Setti Gargallo Famiglia,* Carpi (Modena), da Giovanni; *Servegini Amedeo,* Milano, dal babbo Francesco; *Sgarbini Filiberto,* Corticella (Bologna), da Corrado; *Simone Clara,* Torino, da Ugo; *Simintacchi Primo,* Vanzeghello (Milano), da Luigi; *Sisto Agostino,* Banco di Roma (Milano), da Maria; *Soffritti Elena,* Forlì, da Guelfo e Araldo; *Solfato Corradina,* Salsomaggiore, da Nella; *Solferini Giovanni,* Imola (Bologna), da Arrigo; *Soprani Elsa,* S. Benedetto Po (Mantova), da Felice; *Spinacci Giuseppina,* Milano, da Efidio Nava; *Spinelli Michele,* Milano, da mamma; *Spinetta Tancredi,* Ceccardi Grottacelo (Genova), da Ugo; *Stecca Aruto,* Recoaro Terme, dal figlio Rino; *Stefani Stefano,* Fossalto di Piave, da Carlo; *Stella Attilio,* Milano, da Enrico; *Subitoni Anselma,* Bocca d'Adda, da Luigi; *Superbe Benedetto,* Bonizzo di Borgofranco, da Penzo Tiziano.

•

Tabacchi Carola, Torino, dal cognato Chieco; *Tadaro Giovanni,* Villanuova d'Asti, da Giovanni; *Tagliapietra Anna,* Treviso, da Tagliapietra Enrico; *Tagni Giuseppe,* Bologna, da Alceste; *Talaguerra Angelo,* San Salvatore Monferrato (Aless.), dal figlio Dino; *Tallas Elena,* Cavoretto (Torino), da Paternoster Mario; *Tallone Raffaele,* Torino, dalla sorella Lucia; *Tallone Raffaele,* Milano, dal

CORRIDONI E LA «TRINCEA DELLE FRASCHE» (1915)

babbo; *Tamagni Famiglia,* Milano, da Mons. Tamagni; *Tamaro Armando,* Rapallo (Genova), da Nicola; *Tamboni Angelo,* Anzola (Bologna), da Marino; *Tangheri Immacolata,* Prestavia di Rovagnate (Como), da Francesco; *Tanifibi Gaetano,* Prato Bargagli (Genova), dalla mamma; *Tavarese Giuseppe,* Torino, da Cate-

la voce degl

SALUTI DALLE TERRE INVASE

rina; *Tavio Luigi*, Castelnuovo Benbecco (Asti), da Luigi; *Tenone Adelina*, Recco (Genova), da Felice; *Terribile Renato*, Concentramento Lissone, da Ambrogio Maria; *Testa Giuseppina*, Sampierdarena (Genova), da Giovanni; *Tinti Clementina*, Medicina (Bologna), da Alfredo; *Tironi Maria*, S. Arcangelo (Forlì), da Giovannini Mario; *Tisei Clara*, Milano, da Alvaro Lisi; *Tiziano Giovanni*, Suzzara (Mantova), da Virginio; *Todeschini Attilio*, Lugo (Ravenna), da papà e mamma; *Todesco Aurelia*,

•

Enemonzo (Udine), da Massimo; *Tognoli Ennio*, Bologna, da Adele Liana; *Tomaioli Donato*, S. Maria del Giglio (Venezia), da Elli e Gino; *Tonelli Ugo*, Sestiere (Venezia), dal babbo; *Torasso Lucia*, Brandizzo (Torino), da Carlo Emanuele; *Torelli Alma*, Nizza Monferrato (Asti), da Francesco; *Torlontano Idea*, Modena, da Alfredo; *Torrici Giuseppina*, Genova, dalla sorella Adele; *Torsani Maria*, Lodi Vecchio (Milano), da Mario Mancini; *Tosi Andrea*, Manzambano (Mantova), da Antonio; *Tosini Boselli Giuseppe*, Salto Maggiore per Cangelazzo, da Enrico Tosini; *Tostana Ida*, Favorita di Mestic (Venezia), dalla cugina Gisella; *Totaro Livio*, Milano, da Osvaldo; *Tovoli Leo*, Piano di Ghezza (Bologna), da Carlo; *Travaini Bianca*, Piacenza, dal fratello Settimo, Nera; *Traverso dott. Mario*, Novi Ligure (Alessandria), da Grasso Carlo; *Trevisan Giovanni*, Cimpello Fiume Veneto, da Ida e Teresa.

I FRATELLI CAIROLI (1867)

•

Belli Tavolini Giulia, Sulzano (Brescia, da Giannino; *Bisighini Giuseppe*, Rubiano (Brescia), da Giuseppe; *Bonetta Marta*, Flero (Brescia), da Andrea; *Boschi Francesco*, Cassago San Martino (Brescia), da Francesco; *Botturi Pietro*, Lonato (Brescia), da Pasquale; *Carli Giacomo*, Agnosine (Brescia), da Giovanni; *Castella Anna*, Brescia, da un parente; *Cremonesi Gaspare*, Botticino (Brescia), da Marcello; *Fontana Giov. Battista*, Toscolano (Brescia), da Antonio; *Grotti Famiglia*, Ciliverghe (Brescia), da Faustino; *Lissignoli Giuseppe*, Poncarale (Brescia), da Mario; *Milanesi Gottardo*, Gambera (Brescia), da Angelo; *Musatti Giuseppe*, Monticelli Brusati (Brescia), da Giuseppe; *Oldofredi Riccardo*, Calcinato (Brescia), da Valerio; *Orizio Orazio*, Trenzano (Brescia), da Albino; *Pigoli Lucia*, Lograto Berlingo (Brescia), da Angelo; *Pinazzi Maria*, Lograto Berlingo (Brescia), da Giuseppe; *Platto Margherita*, Castrezzato (Brescia), da Riccardo; *Quirini Ginevra*, Paderno F. C. (Brescia), da Silvestro; *Sina Giovanni*, Brescia, da Severino; *Teipi Agostino*, Palazzolo Oglio (Brescia), da Girolamo; *Tagnoli Amos*, Chiari (Brescia), da Battista; *Tozzi Anna*, Berlingo (Brescia), da Piero; *Zanardini Marta*, Villa Carcina (Brescia), da Giacomo; *Zani Bortolo*, Bagnolo (Brescia), da Giulio.

•

Trevisan Maria, Milano, da Elia; *Trezzini Linda*, Urbanella (Bologna), da Giovanni; *Trezzi Luigia*, S. Anna, da Carlo e Annetta; *Trezzi Salvatore*, Torino, da Anna Cannarata; *Trinchieri Maria Luisa*, Salambertano, da Carlo; *Tripoldi Vincenzo*, Calle Goldoni (Venezia), da Teresa; *Trocco Rosa*, Asti, fraz. Malaterra, da Francesco; *Troiano Michele*, Ravenna, da Guglielmo; *Troio Famiglia*, Saline di Noventa, da Fra Luigi; *Tudisco Valchiria*, Milano, da Armando e Renato; *Tunisi Agnese*, Rho Cornaredo, da Banfi Giovanni; *Turi Nicola*, Milano, da Nicola; *Uccello Ines*, Genova, dal marito.

•

Valbrega Marzollo, Venezia, dalla figlia Lauretta; *Valdassi Daria*, Bologna, da Gino; *Valenzini Elisa*, Milano, da Renato; *Vallico Lucchini*, S. Giorgio Rizinvelda (Udine), da un parente; *Varengo Osseria*, Caroglio (Cuneo), da Soprano don Antonio; *Vassallo Giuseppina*, Genova, da Battista; *Vattura Giuseppe*, Faenza, da Paolo; *Velati Angelo*, Capriano Briosco, da Pietro; *Vencato don Eugenio*, Montecchio, da don Pietro; *Vendramini Dottore*, Modena, da Nennella Giovanni; *Ventis Domenica*, Maddalene Permurazzo (Cuneo), da Luigi; *Ventura Antonio*, Bologna, da Giorgio; *Venturi Novella*, Bologna, da Luigi; *Verbene Mario*, San Giacomo (Mantova), da Bruno; *Verdone Aurelia*, Milano, da Fiorilli Giuseppe; *Vermu Nicola*, Voltri-Crevari (Genova), da Sabina; *Vessati Mario*, Municipio Milano, dal cugino Enrico; *Vettori Maria*, Marostica (Vicenza), da Ettore, Paolo e Giulio; *Vibero Emilio*, Torino, da Alba; *Viganoni Camilla*, Milano, da Anna Maria; *Vignoli Gaetano*, Anzola (Bologna), da Marino; *Vignorini Famiglia*, Casteldario, da James; *Villa*

•

Cantù Maria, Usmate Velate, da Eraldo; *Villa Maria*, Rho, da Colombo Angelo; *Villa Valeria*, Vimercate per Ruginello, da Pietro; *Villani Leopoldo*, Castellucchio (Mantova), da Ermenegildo; *Vincenzi Caterina*, Crevalcore (Bologna), da Roberto; *Vione Giuseppe*, Castagnole Lanze (Asti), da Aldo; *Vitri Lidia*, Mantova, da Giuseppe; *Vitali Giuseppina*, Omegna, (Novara), da Pietro, dalla moglie e

SULLA VIA EMILIA - ***La vita continua anche sotto l'infuriare della battaglia*** (Foto *Nucleo Corrispondenti di guerra delle Brigate Nere*)

mamma, da Giovanni; *Vituello Rina*, Udine, dai F.lli Francesco; *Volpi Angelo*, Cerro Maggiore, da Celestino. *Zabbini Gianna*, Malambergo, da Remo; *Zaffanella Brigida*, S. Pietro Viadana (Mantova), da Aldo; *Zaneo Pierina*, Baseggio (Milano), da Enrico; *Zanette Giuseppina*, Sampierdisotto (Treviso), da Soldera Angelo; *Zani Giuseppe*, Genova, da Agostino; *Zanollo Lina*, Prandello di Vilpenta (Mantova), da Gino; *Zanon Domenico*, Casoni Mussulente, da don Antonio; *Zarri Erminia e Tina*, Bologna, da Pietro e Attilio; *Zerbini* . . . . ., Mantova, da Artiade; *Zichelli Filippo*, Ravenna, da Gianni; *Zignani Emma*, Faenza (Ravenna), dal Fratello Antonio; *Zoban Stefano*, Monfalcone per Viadotto (Trieste), da Giorgino; *Zolli Maria*, Venezia, dal marito Francesco; *Zucchi Domenico*, Cerano, da Bernardo; *Zucchini Ada*, Bologna, da Enzo.

•

Baletti Severino, Ostone, da un parente; *Bertuzzi suor Battistina*, Piacenza, da suor Maria Luisa; *Bertuzzi Luigi*, Settima di Grossolungo, da suor Maria Luisa; *Bitti Silvestrini Linda*, Faenza (Ravenna), da Armando; *Braghieri Angelina*, Pecorara, da Luigi; *Brigandi Iole*, Piacenza, da Nini; *Calabresi Laura*, Precotto (Milano), da Salvatore; *Carmi Baldassare*, Caorso (Piacenza), da Lineta; *Cantu Maria*, Carpanese (Piacenza), da Nino; *Gerardi Lina*, Castel San Giovanni, da Erminio; *Granarolo Valentino* e *Montanari Domenico*, Ravenna, da fra Alfonso; *Froni Morelli Maria*, Piacenza, da Giacomo; *Lonati Carlo*, Bareggio (Milano), da Andrea;

•

Longanesi Giovanni, Bagnocavallo, dal soldato Marcello; *Maffi Cappucciati Maria*, Travo, da Renato; *Martelli Mario*, Rioli Bagni (Ravenna), da Martelli Francesco; *Olivieri Armando*, Maranello, da Giuseppe; *Postini Francesco*, Ravenna, da Antonio; *Resconi Famiglia*, Reggio Emilia, dal Cardinale Resconi; *Sanlucchio Margherita*, Soliera (Modena), da Peppino e Lino; *Schiavi Cirillo*, Iobolo (Piacenza), da Aldo; *Tacchieri Adele*, Gattola (Piacenza), da Piero; *Tanzi Bacedasco Maria*, Castel Arcuati, da Secondo; *Tinelli Linda*, Bezzola (Piacenza), da Gigi; *Zucchi Savina e Emilio*, Cadeo (Piacenza), da Nino.

(Continua al prossimo numero)

assenti

Al microfono

28 gennaio - S. Elvira

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riass. programmi.
8,20-10: Trasmissione pei territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **FRASQUITA**
Operetta in tre atti - Musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e direttore di orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Canzoni e ritmi.
19,30: Concerto del violinista Ercole Giaccone, al pianoforte Nino Antonellini.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musiche in ombra - Complesso diretto dal Maestro Piero Pavesio.
21,55: Musiche per orchestra d'archi.
22,20: Conversazione militare.
22,30: LE PIU' BELLE PAGINE TRATTE DAI PEZZI LIRICI DI EDVARD GRIEG nell'interpretazione del pianista Mario Zanfi.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

29 gennaio - S. Aquilino

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Melodie e romanze.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Napoli canta... Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO**: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
15,45: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Fighera.
16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocurioso.
19,10: Il genio germanico in Italia: Riccardo Wagner.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
21: UN'ORA A LIVORNO.
22: Complesso diretto dal maestro Filanci.
22,30: Musiche di Riccardo Strauss eseguite dal violoncellista Egidio Roveda, e dal pianista Mario Salerno.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

...DAL VIVO

COMMEDIE

LA BOCCA ROTTA

di Enrico von Kleist

Su questa commedia, la seconda scritta da Kleist dopo « L'anfitrione », i giudizi sono disparati: alcuni la ritengono addirittura un capolavoro tanto da metterla accanto alla « Minna di Bernheim » di Lessing; altri si limitano a considerarla una buona commedia « comica » forse un po' troppo appesantita dall'insistenza di alcuni motivi. La comicità è basata sulla situazione imbarazzante in cui viene a trovarsi un tal maestro Adamo che nello stesso tempo è giudice e reo, accusato e accusatore.

Vecchio libertino, questo strano tipo s'introduce una notte in casa altrui con disoneste intenzioni. Ma costretto a scappare, oltre che perdere la parrucca e prodursi parecchie visibili ammaccature, rompe una brocca istoriata a cui la padrona di casa ammette molto pregio. Infuriata, costei reclama i danni.

A tutta prima accusa il fidanzato della figlia Marta sospettando che egli si trovasse presso la ragazza. Viene imbastito un processo e il giudice che deve dirigerlo è proprio mastro Adamo, l'insospettato autore di tutto questo guaio. Naturalmente il furbo giudice cerca di stornare l'attenzione da lui e di far cadere i sospetti su Ruprecht, il povero fidanzato accusato a torto.

Ma c'è anche un proverbio che dice « il diavolo fa le pentole ma non i coperchi » ed in questo caso « i coperchi » sono rappresentati dalla parrucca di mastro Adamo perduta e ritrovata proprio nel giardino di Marta, dalle sospette ammaccature del... giudice e finalmente da una prova addirittura schiacciante: l'orma del piede rimasta sulla neve, un'orma caratteristca perché il giudice-colpevole ha un piede deforme.

La colpevolezza è ormai provata. Tutti tirano un respiro di sollievo e la cosa finisce a lieto fine perché lo stesso mastro Adamo non riceve poi una grossa punizione ma è semplicemente trasferito di posto in modo da non dover mai più occuparsi di processi in vita sua.

IL PIACERE DELL'ONESTÀ

di Luigi Pirandello

Forse in nessun altro suo lavoro Pirandello ha profuso tanta squisitezza d'ironia, come in questo Piacere dell'onestà, *dove colui che visse per lunghi anni disonesto manifesta per l'onestà un ardore di entusiasmo che coloro che furono pedissequamente onesti per tutta la vita quasi non sanno comprendere. Da questo substrato di ironia, Pirandello suscita uno dei suoi personaggi più estrosi, e senza dubbio il più simpatico: Angelo Baldovino*

Nato di padre ricchissimo e da lui molto viziato, il Baldovino, s'ebbe un'istruzione capricciosa e scucita che nel giorno della rovina finanziaria del padre non gli valse a trovare una strada sicura di lavoro, così che egli visse di espedienti, sempre sfuggendo alle sanzioni del codice, ma in una disonestà effettiva di giocatore e uomo di mondo senza scrupoli. Tanto che il marchese Fabio Colli crede di aver trovato in lui il suo uomo, quando, per rifare uno stato di onestà alla signorina Agata Renni, che in un momento di abbandono la perdette per amor suo, cerca per lei un marito posticcio che dia il proprio nome al bimbo che è per nascere. Il marchese non può sposare Agata, perché già ammogliato ad altra donna che, sebbene indegna al punto che egli ne vive separato, è pur sempre la madre dei suoi figli. Il marchese Fabio non pone allo pseudo marito che la condizione di essere di una assoluta onestà nella nuova esistenza, per rispetto della giovane donna e del bimbo. In realtà il marchese confida che il mascalzone, che si presta al gioco, non regga a condurre una vita onesta; così egli avrà presto modo di cacciarlo ignominiosamente, riavendosi interamente libera l'amante, nell'acquistata rispettabilità di un matrimonio sancito dalle leggi e da Dio, nonché un figliolo munito di una paternità legittima.

Ma a questo punto le cose cambiano. Costruito l'edificio familiare, con materiali scadenti ed avariati, Baldovino pretende, esige che la casa sia quella di un uomo onesto. Onestà intransigente. Moralista a modo suo, egli incomincia a sentire, a provare « il piacere dell'onestà » e ne applica le norme a sé e agli altri con un rigorismo assoluto. La commedia si chiude con una lagrima di commozione che è pentimento e promessa di una vita nuova.

TRASMISSIONE PER I MARINAI LONTANI DALLA PATRIA

« ...attaccato ad un apparecchio radio, p udire una voce che parlasse sinceramen della nostra terra... ». Ed il tenente di vascel lo Alberto D. proseguì il racconto del su drammatico rientro in Patria attraverso u Paese neutrale, dopo aver calcato dune e co stoni pietrosi da cui esalava ancora l'odor dei nostri morti, dei soldati italiani cadu combattendo contro gli inglesi e gli ame ricani.

APPUNTI per una storia della nostra guer ra navale:

Battaglie nel Mediterraneo.

Duri colpi inferti alle flotte avversarie ne Mare Nostro, nel Mar Rosso, nel Mar Ner in Atlantico, nei muniti porti nemici.

Fatti di questa guerra: fanno parte del con tributo dato dall'Italia nella guerra che con tinua a combattere a fianco degli alleati d Tripartito. Fatti cui sono legati anche nom di marinai italiani che ora mordono la terr dei campi di prigionia o che sono sfuggiti al la consegna al nemico, o che hanno affonda to le loro navi e sono ora internati in Paes neutrali.

Marinai lontani: combattenti in crociera in missione, italiani che, in basi isolate, con tinuano la loro lotta contro l'invasore, a fian co dei soldati del Reich, lungo le coste atlan tiche francesi. Sono questi i marinai lontan ai quali, ogni settimana, si rivolge dirett mente, attraverso la radio, la voce dell Patria.

“*I marinai italiani* non hanno trad to: sono stati traditi... » continuava il tenen di vascello Alberto D., fuggito da un camp di concentramento algerino per riprendere lotta a fianco degli italiani rimasti al di s pra del triste traffico che ha portato al n mico le nostre navi, sudore e sangue d popolo.

Diceva ancora: « ... non hanno tradito quelli che ora sono lontani per le vicen della guerra, trovano unico sprone nella vo dell'Italia vera... ».

OGNI VENERDI', dalle 20 alle 20.30, tr smissione dedicata ai marinai lontani. A quali, la voce dell'Italia vera, reca, insiem all'eco musicale della loro terra, il saluto l'affetto dei loro cari, il ricordo e la ricono scenza dei combattenti repubblicani, auto di nuove gloriose imprese in mare in cielo sulla terra.

a proposito di...

Marina mercantile

Si è molto parlato del tradimento badogliano, nei riguardi della marina da guerra. E sta bene. Non è stata la marina da guerra che ha tradito, ma qualche ammiraglio più capace di navigare nel mare burrascoso delle cricche ministeriali che in oceano o di condurre i suoi bastimenti alla battaglia. Poco si è detto, invece, sulla marina mercantile. Ed era una delle glorie d'Italia, la sua marina mercantile che solcava con navi modernissime tutti i mari del mondo.

Eroica fu la marina da guerra, ma altrettanto eroici furono gli equipaggi della mercantile, dei «pacchetti», delle petroliere, delle «carrette». Eroici e la maggior parte delle volte i più traditi. Chi ha vissuto la loro vita quotidiana, fatta di tristi esperienze, chi ha parlato con gente che ha fatto tanti bagni, sa come la qualifica di combattente, concessa ai marittimi della mercantile da Mussolini sia pienamente meritata.

Basta del resto pensare alle migliaia e migliaia di marittimi di tutte le regioni d'Italia caduti, spariti nell'immenso abisso del mare, per comprendere come la marina mercantile italiana sia stata potente, non solo per la modernità degli armamenti, ma anche per la saldezza e l'ardire dei suoi equipaggi.

Ebbene, tutto questo distrusse Badoglio con il tradimento del settembre. Le navi furono consegnate al nemico, ghiottissima preda, o distrutte, per ordine delle regie autorità. Nella laguna veneta a Malamocco fu bruciato quel gioiello che era il «Conte di Savoia». In altri porti le navi furono distrutte. Si recò un grande danno alla nazione, ma si tolse anche il pane di bocca a centinaia, a migliaia di famiglie di umili lavoratori. Oggi i marittimi di Trieste, di Genova, sono alla miseria per colpa di Badoglio. Non meritavano questo.

Abbiamo ricevuta proprio in questi giorni una lettera di un comandante di un bastimento. Una lettera accorata che è un atto di accusa e che va meditata. Essa dice: «Piano piano ci andiamo mangiando tutti i risparmi accumulati in tanti anni di sacrificio sul mare, così salato! Povera marina mercantile, quanti morti, quanti sacrifici, per finire poi tutta in fondo al mare. Ma i traditori la pagheranno!».

Certo, gente di Lussino, di Bari, di Ancona, di Torre del Greco, di Trapani, di Groppallo, i traditori la pagheranno. Non si placheranno i morti del mare, quelli eroici senza nome, sino a che non sarà fatta giustizia. I traditori saranno puniti duramente, e la nostra marina risorgerà, perchè la malattia del mare gli Italiani l'hanno troppo profondamente radicata nel sangue.

T.

il medico dice

AFTE DELLA BOCCA

La stomatite aftosa è una delle prime malattie che un bimbo può avere. È infatti una affezione caratteristica dei neonati, i quali si infettano al capezzolo della madre; ed è anche comune in persone d'ambo i sessi e d'ogni età che si nutrono a preferenza di latticini, formaggi o derivati del latte in genere.

Secondo David essa sarebbe analoga alla afta epizootica dei bovini, dai quali anzi viene trasmessa all'uomo tramite il latte o per contaminazione causale della loro bava e dei loro escrementi.

La stomatite aftosa comune è contrassegnata dallo sviluppo di vescicole ed afte grigiastre, distribuite in modo irregolare sulle pareti della cavità orale tranne che sul palato. Queste piccole vescicole, aprendosi, lasciano dolorose e fastidiose ulcerazioni.

Nei bimbi le afte esordiscono con irrequietezza, febbre, salivazione; negli adulti assai raramente si accompagnano a sintomi generali. La stomatite in atto non deve essere irritata dal tabacco, dall'alcool e dall'ingestione di cibi troppo caldi; si deve eliminare l'influenza di una cattiva alimentazione e specie di cibi irritanti; sopprimere alimenti di origine sospetta (ad es. latte crudo e derivati del latte).

Per prima cosa è indicato l'uso di un blando purgante che eviti il ristagno fecale nell'intestino.

In secondo luogo sono indicati gli sciacqui con acqua ossigenata a 12 volumi nella dose di un cucchiaino in un bicchiere di acqua; con clorato potassico e con borato sodico in soluzione acquosa al 2-4%.

Colluttorii con decotto di lattuga, di altea, o di papavero calmeranno i dolori, mentre pennellazioni gengivali e sulle placche con tintura di jodio, ratania, mirra e china in parti uguali medicheranno le ulcerazioni.

Un ottimo e facile rimedio è quello che si ottiene mescolando un cucchiaino di bicarbonato di sodio ad uno di zucchero in polvere e mettendo frequentemente piccole prese di questo miscuglio sulla lingua, in modo da portarle sulle parti ulcerate.

L'alimentazione sia liquida o poltacea, fredda o tepida (giammai calda e solida) per evitare la traumatizzazione e la iperemizzazione delle gengive.

Sono queste le cure che si usano per una non grave stomatite; per più aggravate forme si passa in un campo del tutto riservato al medico.

CARLO MACCANI

Al microfono

martedì

30 gennaio - S. Savina

- **7:** RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- **8:** Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- **8,20-10,30:** Trasmiss. pei territori italiani occupati.
- **11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- **12:** Quintetto Ruggero.
- **12,25:** Comunicati spettacoli.
- **12,30:** Musiche per orchestra d'archi.
- **13:** **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore **15,05**.
- **16:** Radio famiglia.
- **17:** Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- **16-19,45:** Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- **17,40-18,15:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- **19:** Concerto del quartetto Ferrari - Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferrarese, secondo violino; Giuseppe Fulgoni, viola; Renzo Pagliani, violoncello.
- **19,30:** Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- **20:** Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- **20,30:** OTTAVO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la partecipazione del soprano Sara Scuderi, del tenore Giacinto Prandelli e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal Maestro Antonio Sabino.
- **21,30:** **LA BROCCA ROTTA** — Un atto di Enrico von Kleist — Regia di Enzo Ferrieri
- **22,30:** Canzoni e ritmi.
- **23:** RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- **23,30:** Chiusura e inno Giovinezza.
- **23,35:** Notiziario Stefani.

mercoledì

31 gennaio - S. Giovanni Bosco

- **7:** RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- **8:** Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- **8,20-10,30:** Trasmiss. pei territori italiani occupati.
- **11,30-12:** Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- **12:** Danze sull'aia - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
- **12,25:** Comunicati spettacoli.
- **12,30:** Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- **13:** **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore **15,05**.
- **16:** Concerto della pianista Giuliana Marchi.
- **16,25:** Orchestra diretta dal maestro Manno.
- **17:** Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- **16-19,45:** Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- **17,40-18,15:** Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- **19:** Concerto del soprano Bettina Lupo, al pianoforte Mario Salerno.
- **19,30:** Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- **20:** Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- **20,20:** ARCOBALENO: VERDE - Rivista.
- **21,15:** Trasmissione dedicata alle terre invase.
- **22:** Complesso diretto dal maestro Ortuso.
- **22,30:** CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI.
- **23:** RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- **23,30:** Chiusura e inno Giovinezza.
- **23,35:** Notiziario Stefani.

Il teatro, oggi

Poche idee ma chiare, poche cose ma concrete. Tale la sintesi del consuntivo dell'anno teatrale fatto da Giorgio Venturini, direttore dello Spettacolo. Superato il periodo di raccoglimento, siamo entrati nella fase della ricostruzione. Così è. Dai complessi di fortuna, attraverso ad una laboriosa e proficua revisione, si è pervenuti alla formazione, non ancora avvenuta ma in atto, di un paio di compagnie che saranno ricordate come esemplari, tali da poter reggere al confronto con le migliori di un tempo.

Scrive Venturini: « Il vino generoso del teatro di buona marca ha ripreso a scendere sull'acqua incolore dei primi passi. Le compagnie si vanno formando secondo una logica distribuzione dei ruoli, che non tollera ci siano primi attori senza prime attrici e viceversa. Il repertorio s'incammina verso una decisa riabilitazione della qualità: i nomi dei classici si alternano alla ricerca delle novità più devote all'arte che alla cassetta. La formazione di grosse compagnie di complesso corona il risollevarsi dell'ambiente teatrale ad una dignità che i tempi difficili non possono attenuare ».

Niente da dire. L'essere riuscito a mettere insieme, per la presentazione di un repertorio classico, Renzo Ricci e Sarah Ferrati, Eva Magni e Diana Torrieri, Piero Carnabuci e Giulio Oppi, giustifica il tono di compiacimento che vien fuori dal discorso. E più ancora la conferma l'altra notizia, quella della formazione di una grande compagnia veneta nella quale saranno fianco a fianco, i Micheluzzi, Baseggio, Baldanello, la Carli e quasi non bastasse anche Emma Gramatica. Un luminare. Si tornerà a sentir recitare, da un complesso degno, Goldoni e Gallina.

Ma non è tanto sul già fatto, e che torna a suo merito, che Venturini si sofferma, quanto su ciò che resta da fare per dimostrare, fatto evidentissimo, che il Teatro, nonostante tutti i necrofori e nonostante tutto, è ancor vivo e ben vivo.

Ritiene Venturini sia opportuno, e proprio in questo momento, superando quelle che possono essere le difficoltà contingenti, raccogliere tutte le forze teatrali intorno a quei capisaldi che l'esperienza fa ritenere ben fermi. Le compagnie sono troppe: la rarefazione degli spettacoli, a causa delle difficoltà dei trasporti e degli spostamenti, impone una diminuzione; porre, come oggi si fa, tutte le compagnie su di uno stesso piano è un errore; bisogna tornare a dividerle, come si faceva un tempo, in primarie e secondarie, precisando responsabilità e sfera d'azione, e questo nell'interesse di tutti; i due grandi complessi che si sono venuti formando sono ottimi, ma bisogna fare qualcosa di più: orientare il Teatro verso la formazione di una o due Compagnie stabili che diano il loro contributo alla rieducazione del gusto del pubblico, oggi povero di discernimento.

Ché le compagnie siano troppe non riesco a capacitarmene. Sono troppe, se si bada alla qualità degli attori che ne fanno parte: a raggrupparle e a fonderle ci sarebbe tutto da guadagnare; sono troppe se quelle che ci sono intendono, come accade oggi, di non muoversi dalla piazza su cui si sono formate e nella quale recitano con profitto; ma, sono poche, se si tien conto che vi sono molte città, tra piccole e grandi, le quali si trovano in condizione di aprire i teatri (magari solo quell'uno di cui dispongono) e vorrebbero farlo, ma non possono perché non ci sono complessi disposti a muoversi e quelli che sarebbero disposti a farlo sono già impegnati. Un esempio: Torino, città che ha ancora la fama, per quanto un po' incrinata, di teatrale, nei due teatri di cui, (pur devastata), ancora dispone, non ebbe, in tutta l'annata che brevissime stagioni o recite domenicali in uno, e nell'altro, qualche mese di attività, quasi sempre rivistaiola. E non è il pubblico che facesse difetto. Teatri gremitissimi sempre, anche per spettacoli mediocri. Ciò che dico per Torino si può ripetere per altre città. Tante sono le richieste che le compagnie che ci sono non bastano a soddisfarle; per farlo bisognerebbe crearne delle altre.

Che i capicomici, formato un complesso, messo su uno spettacolo in un centro redditizio, non se ne allontanino se non forzati è spiegabile: le incognite dei viaggi sono molte; che gli attori, entrati in una compagnia che agisce in una grande città, nella quale magari hanno alloggio stabile, tutto facciano per non muoversi, è umano. Succede a Milano quel che è accaduto a Roma, pur senza pregiudiziali e schermi politici. A Roma, tanti erano i complessi disponibili, che le Compagnie di prosa, mancati i teatri, hanno dato l'assalto ai cinematografi. Penso che a Milano dovrà farsi altrettanto. Molte, troppe, le compagnie e pochi i teatri. A soddisfare le esigenze occorrerebbe venisse fuori, Dio ce ne liberi, un emulo di quell'ingegnere crescentinese che dichiarava essere capace di muovere i campanili e di dare maggiore capacità agli ambienti spostando i muri a colpi di spalla.

Più persuasiva riesce a me, l'idea di dividere le Compagnie in primarie e secondarie. E' un'idea che non potrà essere attuata che a fine guerra, quando la vita teatrale sarà tornata alla normalità (quale sarà per essere questa normalità non riesco ad immaginarlo, poiché vedo venir fuori tale sconquasso che per ristabilire gli equilibri ritengo sarà necessario trovare un nuovo modo di ragionare e forsanco un nuovo linguaggio) ma non è inopportuno incominciare col ristabilire qualche valore. Primarie non dovrebbero chiamarsi che le Compagnie che di essere tali hanno veramente diritto; Compagnie con tutti i ruoli coperti e ogni ruolo affidato ad un attore o ad un'attrice che abbia dato prova, in altri complessi, di averne le qualità, in modo eccellente. Venturini auspica un ritorno ai ruoli; vi insiste, e fa bene. Non c'è altro mezzo per dare coscienza e solidità agli organismi teatrali. E se il capocomico sarà un attore, non più smanioso di venire alla ribalta e farsi applaudire, tanto meglio: ne guadagneranno le esecuzioni che risulteranno più armoniose, equilibrate e diligenti; e se tra gli attori ci sarà chi di tanto emerga sugli altri e tutta l'attenzione del pubblico converga su di sé, nessuno se ne preoccupi o se ne rammarichi: quella di far colpa ai mattatori, che sono poi gli attori che primeggiano sensibilmente, di tutti i malanni che affliggono il teatro mi sembra una esagerazione. Dei mattatori il teatro ne ha sempre avuti e sempre ne avrà: se non li creano i comici li crea il pubblico e la storia li consacra. Ché nella storia c'è posto anche per modesti, non c'è gloria che per gli altri.

Dove i mattatori dovrebbero essere tassativamente [illegible] è dalle Compagnie secondarie, tanto di prima come seconda, come di terza grandezza; (stabilire dei piani non soltanto utile ma indispensabile); nelle secondarie, che dovrebbe contare è il complesso: niente divi, dive, ma un insieme di attori che non cerchino di [illegible]farsi e mirino a equilibrarsi. Che è proprio l'equilibrio che più importa. Ottime compagnie secondarie ne [illegible] nel passato e guidate da direttori tanto esperti quanto [illegible] è da esse che le primarie hanno tratto sempre i loro mi[illegible] e anche, cosa assai più importante, gli elementi minori [illegible] la formazione dei loro quadri.

Auspicabile sarebbe che ogni Compagnia secondaria [illegible] un repertorio suo, ma se questo non è possibile, è augur[illegible] che ognuna abbia un suo carattere, un suo repertorio, un suo stile. E dia il suo contributo alla formazione [illegible] repertorio nazionale, repertorio solo possibile a formarsi [illegible] verso la selezione nel pubblico meno aperto alle novità.

Tirar fuori da un teatro come il nostro, che ha individualità, forme sue, tradizioni sue, sulle quali è [illegible] inserirne delle altre, una o due Compagnie Stabili alle [illegible] dovrebbe essere affidato il compito di educare il pub[illegible] oggi impreparato e restio ad ogni forma culturale [illegible] non sia cosa facile. Non è facile ma è da farsi. Non [illegible] altro perché ci sia nel Paese una voce che faccia testo, [illegible] impedisca gli errori e tenga viva la tradizione.

MADEBAC

Al microfono

1 febbraio - S. Ignazio

4 giovedì

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Iridescenze - Complesso diretto dal maestro Greppi.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmiss. dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
19,20: Ritmi moderni.
19,35: Musiche di Ludwig van Beethoven eseguite dalla pianista Teresa Zumaglini Polimeni.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi, con la partecipazione del Trio del Rio.
21: Eventuale conversazione.
21,10: **IL PIACERE DELL'ONESTA'**
Tre atti di Luigi Pirandello
Regia di Claudio Fino
22,40: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

2 febbraio - Purif. di Maria Vergine

venerdì

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del violista Carlo Pozzi, al pianoforte Giuseppe Broussard.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: **RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio Famiglia.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
19,15: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE.
21: (nell'intervallo del concerto): Conversazione di John Amery.
21,35: Complesso diretto dal maestro Allegriti.
22: Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.
22,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

GIUSEPPE TARTINI

Destinato dai familiari alla carriera ecclesiastica Giuseppe Tartini studiò al Collegio dei Padri delle Scuole Pie di Capodistria; ma subito dopo le prime lezioni di musica, si sentì così profondamente attratto da quest'arte, che insistette presso il padre perché non contrariasse la sua naturale inclinazione.

Nato nel 1692, Giuseppe Tartini non era ancora ventenne quando, invaghitosi della sua allieva Elisabetta Premanzone, protetta del cardinale Cornaro, vescovo di Padova, la rapiva e la sposava clandestinamente sfidando le ire del padre e del cardinale, che avevano negato il loro consenso.

Denunciato dal cardinale, Tartini dovette fuggire da Padova e trovare rifugio nel convento dei Francescani in Assisi, mentre la moglie era costretta a rinchiudersi in un convento a Venezia. Nella quiete della clausura Giuseppe Tartini si dedicò con grande passione allo studio del violino e del contrappunto sotto la guida del padre Czernahorsky, organista del convento.

Il cardinale Cornaro fu edificato dal tenore di vita del giovane che egli credeva un grande scapestrato, e gli perdonò, permettendogli così di raggiungere la sposa al suo paese natio.

Si era nel 1714 quando conosciuto a Venezia il grande violinista fiorentino Francesco Veracini, il Tartini decise di perfezionarsi alla sua scuola e lo seguì ad Ancona. Egli raggiunse in quell'epoca una rara maestria nel maneggio dell'archetto, e fece inoltre l'interessantissima scoperta del così detto « terzo suono », o suono di combinazione, creando una nuova teoria che pose a base di un suo sistema di armonia.

La celebre sonata Il trillo del diavolo *fu dal Tartini composta quando si trovava al convento di Assisi. Egli stesso narrò: « Una notte del 1713 sognai che avevo fatto un patto col diavolo. Immaginai di dargli il mio violino per vedere se riuscisse alcunché di bello; e grande la mia sorpresa quando udii una sonata singolarissima e sublimemente deliziosa, eseguita con tanta maestria ed intelligenza, che nulla avevo mai sentito che reggesse al confronto. Trasportato dalla sorpresa, dall'estasi e dal piacere, svegliato da quella violenta sensazione, presi tosto il violino sperando di trovare almeno in parte ciò che avevo udito. Il pezzo che composi è il migliore ch'io abbia mai fatto ».*

Nel 1721 la città di Padova gli offriva il posto di primo violino capo orchestra della Cappella di S. Antonio. A Padova egli fondò una scuola, che presto divenne celebre, attirò allievi da ogni parte d'Italia e d'Europa, e dalla quale uscirono violinisti insigni quali il Bini, il Capurri, il Carminati, il Ferrari, il Graziani, il Pugnani e altri valorosissimi esecutori.

Il Tartini ebbe da ogni parte d'Italia e d'Europa delle allettantissime proposte; tuttavia egli si allontanò da Padova due sole volte.

Fortunatamente Tartini ebbe lunga vita, e vita laboriosissima, che fu troncata quasi improvvisamente nel 1770 da crudele infezione ad un piede.

Tartini lasciò mole immensa di composizioni: cinquanta trii, centoquaranta concerti, circa centocinquanta sonate per violino; gran parte di dette opere non furono da lui pubblicate e ci sono pervenute in manoscritto. Egli pubblicò pure opere di teoria musicale assai pregiate che sostenne con polemiche ardite quanto erudite. Gli studi letterari ai quali si era dedicato in gioventù lasciarono nel suo spirito profonda traccia; infatti molte sue opere furono ispirate da versi del Tasso e del Petrarca.

Quanto al suo valore di concertista nessuno dei contemporanei suoi poteva stargli a pari, e si può dire che superasse i maestri suoi che sempre egli ammirò grandemente.

ORFEO

INCONTRI

Tino Carraro

La storia del primo debutto in auditorio di Tino Carraro è quella di molti altri suoi colleghi e colleghe che hanno creduto di aver facilmente ragione del microfono e poi, al momento dell'azione si sono accorti, con spavento, che quel piccolo aggeggio sa giocare dei tiri tremendi a chi ostenta di non prenderlo sul serio.

Carraro — dice lui — ci rimase male ma in seguito, siccome è un bravo ragazzo ed un artista pieno di talento, seppe riprendersi, capì subito quello che occorreva fare, misurò i suoi gesti, accordò su un tono giusto la sua voce, seppe — in una parola — trovare le inflessioni e gli accenti più appropriati e da allora le sue ottime qualità gli sono valse per ristabilire i migliori rapporti tra lui e la radio, dandogli anche soddisfazioni artistiche e successi di ascoltatori non inferiori a quelli che gli procura il palcoscenico.

— Io sono convinto — ha proseguito Carraro — che il teatro radiotrasmesso è destinato ad un grande avvenire. Non ritengo sia da dar eccessivo peso alla dibattuta questione se il teatro radiofonico debba essere di pensiero o di azione. Disquisizioni accademiche che lasciano il tempo che trovano e che non interessano il pubblico. Alla radio va bene qualsiasi genere pur che sia teatro vero e arte vera. Soltanto è necessario che l'interprete sappia penetrare a fondo nell'anima del personaggio. Ecco, la cosa importante della radio è proprio questa; che l'attore non può, come sulle scene, aiutarsi con nessun artificio, non può risolvere una situazione con nessun gesto, ma deve raggiungere quegli effetti emotivi che la parte vuole esprimere unicamente con la voce...

Carraro debuttò alla radio sostenendo una difficile parte nella « Tempesta » di Shakespeare insieme con altri ottimi artisti. Dopo, ha disimpegnato ruoli importantissimi ed attualmente è uno dei giovani attori sui quali il nostro teatro di prosa fonda le maggiori speranze.

GIS

LA CASA FIORITA

Luce aria calore

Nonostante alcune difficoltà del tutto insormontabili che sussistono circa la buona conservazione delle piante negli appartamenti, è possibile riuscire a conservarle assai bene anche durante il periodo invernale.

Innanzitutto è della luce che le piante abbisognano sempre in grande quantità, poiché la mancanza di questa, in grado sufficiente, paralizza i fenomeni di elaborazione della linfa e provoca l'indebolimento e la clorosi. Poi, siccome l'atmosfera secca determina sempre una sproporzionata traspirazione che non è in rapporto alla quantità d'acqua assorbita dalle piante, occorre collocare attorno o sopra ai tubi di riscaldamento dei recipienti pieni di acqua per modo che l'umidità dell'aria venga sufficientemente aumentata.

Una pratica particolarmente delicata è quella del ricambio dell'aria, anch'essa assolutamente indipensabile alla vita delle piante. Negli appartamenti l'aria è presto viziata, per cui bisogna provocarne il ricambio un paio di volte al giorno. Bisogna però evitare le dannose conseguenze che può arrecare l'aria fredda, che non deve assolutamente venire a contatto diretto delle piante facendo abbassare, in loro presenza, in modo brusco la temperatura. Per evitare tutto ciò bisogna, prima di aprire le finestre, trasportare le piante in un'altro locale riscaldato alla stessa temperatura e lasciarvele sino a tanto che il ricambio dell'aria nel locale precedente si sia compiuto completamente. Oltre a ciò, le piante vi si trasporteranno dinuovo soltanto quando la temperatura ambientale sia ritornata presso a poco allo stesso livello di prima.

Un'altra norma che va scrupolosamente osservata è quella della sistemazione delle piante lontano dalle sorgenti di calore, quali il calorifero, la stufa, ecc. La sistemazione ideale per le piante è quella delle posizioni il più possibile luminose e più distanti dagli arnesi di riscaldamento.

Particolarmente nei mesi invernali, e anche perché i locali vengono artificialmente riscaldati, molta attenzione va posta al fattore innaffiamento, della qual cosa già si è detto in precedenti note.

Nelle fredde notti invernali, gli sbalzi più forti di temperatura si manifestano soprattutto in vicinanza delle finestre; alla sera torna perciò opportuno trasportare le piante che sono sistemate in tali posizioni nel mezzo della camera, per rimetterle poi nuovamente al loro posto al mattino seguente. È noto che nel centro della camera la temperatura si conserva sempre in maniera più regolare sia di giorno che di notte.

LUIGI RATTO

Al microfono

3 febbraio - S. Biagio

Sabato

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Fantasie musicali eseguite dall'orchestra del maestro Nicelli.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra del nuovo stile.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO**: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Appuntamento con nonno Radio.
16,30: Concerto del pianista Bruno Wassil.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,55 (circa): Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

4 febbraio - S. Gilberto

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmiss. pei territori italiani occupati.
10: RADIO OPERAIA.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Concerto dell'organista Angelo Surbone.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **LA CAGNOTTE**
Commedia in cinque atti di Eugenio Labiche, con musiche di Vincenzo Fiorillo - Adattamento radiofonico e regia di Gino Leoni.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Chitarre e mandolini - Complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
19,25: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22: Trio Sangiorgi.
22,20: Conversazione militare.
22,30: CONCERTO DEL VIOLINISTA GENNARO RONDINO, al pianoforte Nino Antonellini.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

L'ORCHESTRINA TRASMETTE

A quota 710 quella notte non dormivano.

Andavano da un posto all'altro, i soldati, con un'aria malinconica, chiamandosi, dicendo parole sconnesse che volevano significare qualcosa del mondo lasciato lontano e che ora balzava, lì, alla loro nostalgia, al cuore.

Andavano da un posto all'altro e pronunciavano il nome della mamma, i nomi di Maria, di Luisa, di Carla, del piccolo Gianni; rivedevano i loro paesi, i monti, le campagne, come in un sognante delirio.

E sembravano tutti bambini, tutti presi da una smania improvvisa, mentre avanti, di là dei costoni dei monti, messi quasi ad impedire che la terra, all'orizzonte, scappasse verso il cielo, c'era il nemico e c'era la sua rabbia.

S'acquetarono un poco le voci.

Poi, nell'aria serena, sotto un cielo che aveva sorrisi di stelle, si udì dapprima un suono. Un alpino accordava la sua vecchia chitarra, mentre altri traevano dai ripostigli trombe, clarini, violini e il tamburino del reggimento veniva avanti con la sua carcassa.

Seguirono innumeri accordi, che si persero nel silenzio della notte. I suoni si amalgamarono, si fusero finalmente armonici e cominciò il piccolo concerto di una scelta orchestrina, che aveva persino i suoi cantanti: soldati che una commozione interna spingeva ad esprimere il loro sentimento, la passione, la nostalgia delle cose lasciate per venire a difendere, dove non sono che rombi e ricami di fuoco, la Patria.

Suonarono, i soldati, cantarono, sotto le stelle che avevano fremiti. Cantò, un soldato, « Signorinella » per la mamma lontana, stringendo i pugni, come se volesse racchiudervi un po' della serenità della sua casa; e un moretto malinconico frignò alla fidanzata l'amor suo non spento.

Nacque così, in quella notte, a quota 710, un'orchestrina, davanti al nemico che ruggiva.

Portava un soffio di Patria lontana, di terra lontana, un ricordo che non si era mai perso nel cuore dei soldati; portava il mondo di quei vecchi e giovani alpini, il fragore delle loro cascate, il profumo dei loro ciclamini, il sorriso delle loro case.

Una notte che non potevano dormire... come in tutte le altre notti, nella sosta della battaglia... si ritrovarono per cantare, per suonare.

***

Così nascono le orchestrine dei soldati, quando essi sentono troppa passione e nostalgia. E allora suonano, cantano, all'aria aperta, nello spazio infinito, presso le tende e i baraccamenti.

E il loro repertorio non ha proprio nulla da invidiare a quello svolto — su palcoscenici lucenti di teatri affollati e comodi — da donne dai vestiti fruscianti o da uomini col fiore all'occhiello, dallo smoking lucido.

Questi indossano soltanto ruvidi panni grigio-verdi, hanno magari una penna nera sul cappello glorioso e un grande immenso cuore, il cuore dei soldati... I soldati che suonano, cantano, se un ricordo li prende, pronti, però, a cantare domani la canzone più bella, contro il nemico; pronti, però, a cantare l'ultima canzone, quella che precede un sonno senza confini.

Il tempo porterà la leggenda di queste curiose orchestrine, nate nella guerra, tra ricami di fuoco e rombi cupi di artiglierie.

Forse questi soldati, che anche in passato erano elementi di normali orchestre, si ritroveranno con i lucidi strumenti, nel gioco di luce dei riflettori, in sfarzosi teatri, tra applausi e fiori.

Ma, tra un intermezzo e l'altro, tra l'una e l'altra canzone, qualcuno sentirà un poco di nostalgia. Qualcuno penserà a quel tempo, con una dolce amarezza. Rivedrà la sua orchestrina, l'orchestrina d'una notte, che ninnava le stelle tremolanti nel cielo. Sentirà nell'anima le note commosse che s'alzavano intorno, fra baracche e trincee, quando gli applausi erano i colpi secchi di fucileria ed i fiori erano i rosolacci spinosi.

Quando, con le armi sulle ginocchia, traevano accordi dagli strumenti, nella canzone grandiosa e terribile della guerra.

MARIO GHILARDI

LA VOSTRA CASA MAMMINA

INIZIATIVE DELL'EIAR

PICCOLI SOLDATI

« Il mio papà è ufficiale; e ci scrive che combatte e che sta bene. Mi dice anche: Tu che sei un uomo devi fare la tua parte assistendo e incoraggiando la mamma e la sorellina. Ma quando credi, cara *Radio*, che potrò andar soldato anch'io? Adesso ho dodici anni ».

E la *Radio* risponde a questo ragazzo, Ennio del Giudice di Verona, che bisogna attendere ancora, che del resto egli è già un piccolo soldato, un soldatino del fronte interno; al quale il babbo ufficiale della Repubblica Sociale Italiana ha affidato un preciso incarico a cui assolvere.

Molte sono le lettere di fanciulli che giungono a Radio Sociale - Radio Fronte - Radio Famiglie e all'*Eiar*.

Bimbi che all'inizio della guerra, come tutti i fanciulli di ogni tempo, battagliavano per le vie, nelle piazze, con sciabole di latta, elmi di cartapesta, piccoli innocui fucili, e adesso, fatti ragazzetti nel volger degli anni, divenuti coscienti, pensosi, nel volger degli eventi vorrebbero offrire se stessi alla Patria.

Borghetto di Noceto di 18-12-1944
caro Maresciallo Graziani
fra pochi giorni è Natale e viene
Gesù Bambino - Io non posso
mandare una lettera al mio Papà
che è Soldato, ma che non scrive
dal 2 settembre 1943, così scrivo
a Voi Maresciallo -
per darvi il mio pensiero
e il mio augurio - più caro,
perché Voi siete l'esercito,
e siete la Patria -
io depongo sul Vostro cuore
un Bacio.

Bruno Cavagna
Borghetto di Noceto
Parma

Il fenomeno dei fanciulli che fuggono da casa per attuare il tentativo di arruolarsi è, oggi, diffusissimo. A questi giovanissimi, entusiasti, generosi, l'*Eiar* risponde sempre che non bisogna cimentarsi in tentativi i quali non possono portare che a inutili pericoli e lasciare in ansia i genitori per alcuni giorni. Ma tant'è, l'adolescente è un purissimo fiore che offre, a conforto di chi l'osserva, le sue smaglianti corolle, il profumo, una divina incosciente generosità. Soltanto chi ha già vissuto a lungo teme la morte: il fanciullo, no.

Ecco un'altra lettera, indirizzata questa a Mamma Fiducia, la voce di Radio Famiglie: « Cara Mamma Fiducia. Tu che con la tua voce puoi raggiungere tutti, i combattenti e i prigionieri: puoi trasmettere un messaggio per il mio papà, Sergente Maggiore Fabio Casadio, prigioniero in Russia, per dirgli che lo penso sempre, che sono orgoglioso di lui che ha avuto una medaglia sul campo? Digli anche di star tranquillo perché presto tocca a me, e farò anch'io il mio dovere, perché l'Italia bisogna salvarla ».

L'autore di questa lettera è Enzo Casadio, ragazzo tredicenne. Ed egli dice: « a momenti tocca a me ».

Ed ecco il balilla Giuseppe Rossi di Giacinto scrivere: « Prego i signori Dirigenti dell'*Eiar* di trasmettere un messaggio di saluto e di augurio a mio zio, *Marò* Gustavo Rossi. Ditegli che sono contento che lui sia soldato e anche che vorrei che lui pregasse il suo comandante di prendere anche me. E' vero che ho dodici anni, ma intanto potrei aiutare, e fare qualche cosa anch'io, perché forse anche a essere un po' piccoli si può fare qualche cosa di utile ».

Sì, balilla Giuseppe Rossi, anche a essere piccoli si può, se non altro, servire da ammonimento ai più adulti.

Piccoli soldati: come Bruno Cavagna del quale riproduciamo qui la lettera ch'egli inviò all'*Eiar* perché: « Tu che puoi tutto mi farai un grande favore se vorrai consegnare al Maresciallo Graziani una lettera che gli ho scritto per il Natale.

« Caro Maresciallo Graziani. Fra pochi giorni è Natale e viene Gesù Bambino. Io non posso mandare una lettera al mio Papà che è soldato ma che non scrive dal 2 settembre 1943, così io scrivo a Voi, Maresciallo, per darvi il mio pensiero e il mio augurio - più caro, perché voi siete l'Esercito, e siete la Patria io depongo sul vostro cuore un Bacio. Bruno Cavagna ».

Epigrafica. Semplicità di cuore e d'ingegno. Perfetta.

E il Maresciallo dell'Onore, fra tante cure, fermerà certo la sua attenzione, la sua commozione forse, su questo scritto di un piccolo uomo, soldato di domani.

LINA PORETTO

(Foto di *A. Cavallo* - Torino)

Radio Cinema

LA LOCANDIERA

Giusto centonovantun anni dopo la sua prima apparizione teatrale, ecco La Locandiera *di Carlo Goldoni passare dalla ribalta allo schermo.*

Alla parte II, cap. XVI, dei Mémoires *Goldoni così scrive della sua commedia immortale: « Mirandolina tien locanda in Firenze, e mediante il suo ingegno e le sue buone grazie vince, anche senza volerlo, il cuore di tutte le persone che alloggia nella sua casa. Di tre forestieri che albergano nella locanda, due amano la bella locandiera, ed il terzo, che è il Cavaliere di Ripafratta, non suscettibile d'affetto per le donne, tratta Mirandolina sgarbatamente, e deride la debolezza dei suoi compagni. Contro quest'uomo rozzo e selvaggio appunto essa dirige tutte le sue batterie; in cuore non lo ama, ma è soltanto punta, e vuole assolutamente per amor proprio e per onore del suo sesso vederlo sommesso, punito ed umiliato. Incomincia ad adularlo in bella maniera, fingendo di approvare pienamente il contegno di lui ed il suo disprezzo per le donne: affetta ella pure il disprezzo per gli uomini e detesta i due forestieri che la importunano. Nel solo appartamento del Cavaliere mostra di entrare con tutto il piacere, essendo sicura di non essere annoiata da ridicole sciocchezze. Con quest'artifizio acquista subito la stima del Cavaliere che l'ammira, la crede degna della sua confidenza e la riguarda come una donna di buon senso, dando tutti i segni di vederla con piacere. Profitta, l'accorta locandiera, di momenti così favorevoli e raddoppia le attenzioni a riguardo di lui. Intanto l'uomo duro incomincia a concepire qualche sentimento di riconoscenza; diviene amico d'una donna che trova singolare e che assolutamente gli sembra rispettabile. S'annoia se non la vede, va a cercarla egli stesso; alle corte, se ne innamora. Ecco Mirandolina al colmo del contento: ma la sua vendetta non è ancora intera; si propone di vederlo ai suoi piedi, ed, essendovi giunta, allora lo tormenta, lo pone in desolazione, lo rende disperato, e, per meglio terminar la scena, sposa sotto gli occhi di lui un uomo del suo stesso ceto, cui ella aveva dato parola da molto tempo ».*

Chi ha veduto il film e legge ora questo perfetto riassunto dell'opera teatrale che deliberatamente abbiamo tratto dalle stesse memorie dell'autore, non durerà fatica a scorgere le capitali differenze passanti tra la pellicola del 1944 ed il testo del 1753. Era giusto, siamo perfettamente d'accordo, che la commedia, povera di vero e proprio intrigo, e limitatissima d'ambienti, non poteva di peso essere trasferita dalla ribalta allo schermo senza cadere nel vieto errore e nel detestabile rischio del « teatro filmato »; ma ci sembra del pari opportuno l'osservare che se anche era logico, diremmo quasi obbligato, per i riduttori amplificare l'azione, movimentarla in « esterni » e situarla in un numero d'ambienti superiore a quelli prescritti dalle didascalie goldoniane, non era tuttavia rispettoso per l'Autore e per il testo fare di quest'ultimo un pretesto per un film che serba certo il titolo della commedia originale e lascia i nomi primitivi ai suoi personaggi, ma in genere ne falsa e ne deforma gli immortali caratteri e ne modifica le gesta. Colla comoda etichetta della « libera riduzione », apertamente ostentata sul frontespizio del film, il riduttore e regista Luigi Chiarini, e i suoi abituali collaboratori Francesco Pasinetti e Umberto Barbaro, si sono ritenuti in diritto di combinare e scombinare quel che a loro meglio piaceva: ma, non sorretti nel loro lavoro da un'ispirazione sempre felice, hanno tradito lo spirito goldoniano o fatto le cose a metà.

Come soggetto, come trama propriamente detta, questa Locandiera *1944 interessa appena mediocremente e in certi momenti decisamente annoia per la poca presa che i casi in essa mostrati hanno sul pubblico; come rappresentazione di caratteri noi subito constatiamo come, a principiar dalla protagonista — che dopo il « maldicente » ed il « bugiardo » è uno dei più vivi caratteri goldoniani — pressoché tutte le figure umane si siano appiattite, diventando, da vitalissime ed esattissime che erano, ed inconfondibili, quasi del tutto scialbe e generiche.*

Siamo anche d'accordo che la protagonista per prima non era, dato il suo temperamento portato più verso il romantico e il drammatico (Fedora, Gelosia), *tra le attrici più idonee a compiutamente rappresentare su di uno schermo (dove per giunta è doppiata) la maliziosa accortezza, la linguacciuta intraprendenza, l'accivettata femminilità di Mirandolina: tuttavia con ciò non intendiamo affermare che Luisa Ferida sarebbe stata ugualmente attrice di limitata capacità rappresentativa se una sceneggiatura, più fedele e più cospicuamente vicina al testo e alle battute immortali, le avesse dato modo d'apparire sullo schermo in scene, episodii, sequenze di maggiore ampiezza e di più intensa, significativa efficacia.*

Dell'altro immortale carattere, il Cavaliere di Ripafratta, se n'è fatto invece un intellettualoide volteriano, un enciclopedista becero, villanzone e sbraitante ad ogni piè sospinto, col quale nessuno simpatizza, nonostante la radianza fotogenica di Osvaldo Valenti. Più vicini alla linea goldoniana, e più schiavi anche della tradizionale mimica teatrale, appaiono i due ridicoli *per antonomasia, i due litigiosi spasimanti rivali trascurati da Mirandolina: il Marchese di Forlimpopoli, a cui Armando Falconi, caricato ma spassoso, presta smorfie e strilli più da ribalta che da obbiettivi e microfono; il Conte d'Albafiorita che Camillo Pilotto raffigura con prosopopeica sufficenza, anche se l'abito settecentesco, le romantiche galanterie e le parrucche incipriate decisamente non gli si confanno. Fabrizio, il discreto cameriere che nella commedia è, a scorno di tutti, sposato dalla padrona risulta qui, non per colpa d'interprete, ma per il solito demerito di sceneggiatura, un anodino personaggio.*

Tradita, o perlomeno smorzata, nell'evidenza dei tipi, la vicenda goldoniana non poteva avere il risalto originale; ed ecco perché si è ricorso al riempitivo di eventi e di personaggi accessori. In quelli, più che in questi, c'è qualcosa di notevole: lo spostamento dell'azione da Firenze ad un paesetto situato sulle pittoresche rive della Brenta ha dato occasione, per esempio, ad una colorita evocazione della barca dei comici, *e alla presentazione d'una di quelle naviganti compagnie settecentesche che andavan di villa in villa, di paese in città, a rappresentare l'ormai moritura* commedia dell'arte. *E fra i guitti di questa Compagnia ritroviamo in persona Carlo Goldoni, un Goldoni polemico e didascalico, fastidioso per il suo turgido linguaggio, talché francamente bisogna dire che davvero non era il caso, dopo avergli a quel modo bistrattata la commedia, guastarci anche il ricordo dell'autore, presentandone una effigie così austera e solennemente predicatoria.*

Il finale, con Ripafratta e Albafiorita duellanti e finiti sul palcoscenico d'una rappresentazione della Turandot *di Gozzi, sarebbe grazioso, se non lo raffreddassero un'intellettualistica retorica e una troppo studiata tendenza al simbolo. La musica di Longo, invece, troppo frastornante e molto spesso pleonastica. Il dialogo goldoniano non ha bisogno di così rumorose accentuazioni melodiche.*

ACHILLE VALDATA

MOSTRE D'ARTE

Apriamo il consueto diorama delle arti figurative con un fugacissimo cenno alla personale comense del pittore Gian Giacomo dal Forno e alla mostra varesina di Giuseppe Montanari. La ricerca di un mondo ideale, limpidamente e accuratamente dipinto, scopre in Dal Forno il gusto prezioso dei toni che danno al quadro eccezionale decoro. La mo-

CONTADINA - ***Pittore Bertucci***
(Foto *Studio Fot. Ind.* - Milano)

stra di Giuseppe Montanari ha avuto un carattere riassuntivo cosi spiccato da testimoniare la perfetta coerenza stilistica degli ultimi sviluppi. Altra personale meritevole di segnalazione è quella di Fiorenzo Tomea che risogna fiabe di bestie e di scheletri umani collocandone gli attori in un paesaggio distaccato e macabro. Pure tra le più nobili manifestazioni d'arte è da iscriversi la mostra ambrosiana di Mario Tozzi in cui il teorema pittorico appare come la sintesi di varie esperienze ricondotte nel suo spirito monde da ogni accentuazione polemica. Con Tozzi, Nizzoli ha esposto una serie di impressioni dei bombardamenti in cui scene di bellissimo effetto sono cristallizzate sotto smalti da maiolicaro. Nuove mostre si sono avvicendate a Varese con la personale di Cantatore e quella di Gigi Broggini le cui statuette « sembrano create in un soffio di violenza incontenibile ». Qualche chiasso ha destato la personale di Innocente Salvini della quale fu acutamente detto che è « la proiezione di un sentimento pittorico espresso con elementare complementarismo in rosso, verde e giallo ». Nel frattempo a Milano Cesare Monti aveva impaginato una sua scelta antologia.

Pure a Milano Adelina Zandrino ha raccolto figure di ispirazione religiosa, attardate in impasti che determinano i limiti di uno scoperto intento decorativo. E a Palazzo Clerici la Nazionale dei profughi ha sottoposto all'attenzione del pubblico opere di Cesare Mancini e saggi di Francesco Galante, Guido Cerri, Gino Croari, Gaetano Miani, Renato Mariani e Michele Dixit, dando il primo posto ad Alessandro di Ceglie, scultore dotato e vigoroso. Ma la pittrice che ha raggiunto una superiore pacatezza è Giovanna Nascimbene. Ella geometrizza gli oggetti trasferendoli sul fondo di un arazzo in cui il colore è ritessuto nella grazia di un equilibrio perfetto. Alla sua mostra ha fatto seguito la personale di Giacomo Bertucci che per la gravità dell'indagine e la naturale malinconia del suo spirito gode, nella predilezione dei controluce, di dar vita alle ombre, che gli offrono la prova di ogni più sottile sapienza crepuscolare.

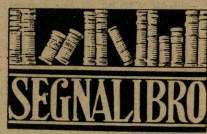
ALFIO COCCIA

SEGNALIBRO

Apre la serie del « Raccontanovelle » « L'Amore a Venezia » di Giuseppe Adami che ci interessa subito alle disgrazie amorose di Anzolo Martin, disgrazie sino ad un certo punto perché il pittore, abbandonato e disperato, deve infine la sua fortuna artistica all'infedeltà della modella. Commovente, davvero, la vicenda di Lilla, ragazza-madre e fioraia che resterebbe in miseria se non avesse l'idea di mettere tra i fiori il suo piccino, un amore di bimbo, che con la sua santa innocenza attira gli acquirenti. In molte pagine di « Turbante azzurro » di Lucilla Antonelli vibra una nota toccante di delicata poesia. Molti dei racconti di questa gentile e fantasiosa scrittrice sono come immersi in una strana atmosfera di incantesimo. Esempio « Il colloquio con una savonarola » buona, vecchia sedia tramandata di generazione in generazione che è una specie di benefico « genius loci ». « Mi chiamano Mimì » c'informa la protagonista della prima novella di Eligio Possenti e poiché la vita fa di queste sorprese romanzesche, la piccola fragile creatura, che ha tanta tosse, s'innamora di un Rodolfo. Una novella un po' triste ma tanto delicata. Per non lasciarci nella tristezza Possenti, che sa l'arte di narrare, commuovere e divertire, ci fa tornare allegri con « Il compleanno del capoufficio», un racconto abilmente costruito su uno spassoso equivoco. « La maschera bianca » è di più robusta costruzione, di più solida architettura. Quel bel tipo originale di Goffredo Volpini che per far colpo e distinguersi se ne va in giro, rasato da sembrar calvo, in abito di velluto chiaro è, personaggio di se stesso, un paradosso vivente sempre oscillante tra la farsa e il dramma.

Nel « Destino sulla mano » Umberto Colombini ci racconta, molto garbatamente, svariate avventure come quella di Gregorio, il pezzente di White Chapel a cui una zingara chiromante ha profetizzato che diventerà re o quella divertentissima di « Pensione Gröbel », una bene organizzata pensione budapestina dalla quale nessun turista si può salvare.

Ultimo volume della serie: **« Sette più sette fa quindici... »** ***almeno secondo l'opinione aritmetica di Angelo Frattini che ci intrattiene da par suo esponendoci i guai di uno scrittore che si sia fatta la fama di umorista o di un direttore di rivista alle prese con una banda di novellieri tuti esigentissimi. Conclusione? Tornando — ce lo consenta Frattini — alla aritmetica tradizionale, ortodossa, diremo: Raccontanovelle, cinque autori, cinque volumetti e dieci... lode a chi li ha scritti e stampati.***

BRA

Scienza e Tecnica

Registrazioni sonore

La registrazione dei suoni, che già in tempi normali aveva assunto importanza notevole nel campo della radio-diffusione, è diventata un accessorio indispensabile nelle attuali contingenze. Il coprifuoco serale, le difficoltà dei mezzi di trasporto, le incursioni aeree, ecc., rendono sovente difficile la trasmissione diretta dei programmi, ossia la diffusione al momento dell'esecuzione. Perciò è evidente l'utilità di registrare i programmi che possono essere eseguiti nei momenti e nelle condizioni più opportuni per poi essere trasmessi a qualunque ora con l'impiego di una macchina e di un solo tecnico che ne curi il funzionamento.

Occorre premettere, per uso dei più profani, che i suoni destinati alla diffusione o alla registrazione vengono raccolti da un organo detto microfono, il quale trasforma le vibrazioni acustiche in correnti elettriche di carattere alternativo, che cioè invertono continuamente il senso con ritmo variabile da 20 a oltre 10.000 volte al secondo. L'intensità di tali correnti (che chiameremo correnti microfoniche) è proporzionale all'intensità del suono che le provoca, ed il loro ritmo o frequenza dipende dall'altezza del suono.

Le correnti prodotte dal microfono sono tuttavia debolissime e per poterle adoperare occorre amplificarle con apparecchi detti appunto amplificatori, che sfruttano le proprietà dei tubi elettronici (o valvole termoioniche).

Le correnti microfoniche amplificate, se sono inviate in un altoparlante, riproducono il suono che incide sul microfono; per la radiodiffusione esse vengono inviate a modulare un trasmettitore radiofonico, il quale le mescola ad altre correnti di caratteristiche diverse, che ne permettono la propagazione nello spazio e la ricezione per mezzo di un normale apparecchio radioricevente; quest'ultimo provvede a ritrasformarle in suono col suo altoparlante.

Ciò premesso affrontiamo l'argomento che ci interessa.

I sistemi di registrazione attualmente impiegati nella tecnica della radiodiffusione si possono dividere in tre categorie:

1) Sistemi elettro-meccanici, che consistono nel trasformare le correnti microfoniche in deformazioni meccaniche permanenti di un supporto: caso tipico il disco fonografico.

2) Sistemi elettro-magnetici, che si servono di un supporto magnetico per fissare in modo permanente l'andamento delle correnti microfoniche. A questo sistema appartengono le macchine a nastro d'acciaio e il « Magnetofono ».

3) Sistemi foto-elettrici o elettro-ottici, nei quali si trasformano le correnti microfoniche in variazioni di trasparenza di una pellicola fotosensibile, e tanto la registrazione quanto la riproduzione avvengono con l'intermediario della luce: esempio fondamentale la colonna sonora delle pellicole cinematografiche. A questa categoria appartiene pure un sistema misto elettro-meccanico-ottico, il Philmil.

Cominciamo dal sistema più noto e di più largo impiego, che consiste nell'incisione elettromeccanica dei suoni su dischi di cui occorre distinguere due categorie che chiameremo, per intenderci, « dischi fonografici normali » e « dischi per riproduzione diretta ».

I primi sono i dischi che si trovano in commercio già incisi e pronti per la riproduzione e che tutti conoscono; essi consentono un forte numero di riproduzioni prima di essere consumati e richiedono una lavorazione lunga, complicata e costosa. I secondi invece possono essere incisi e immediatamente riprodotti ma in compenso consentono poche riproduzioni perché la loro usura è rapida. Vedremo in un prossimo futuro come avviene la registrazione sui dischi, cominciando da quelli per riproduzione diretta, per i quali il procedimento è più semplice.

*

VOCABOLARIETTO

ACCOPPIAMENTO - Disposizione di due circuiti elettrici, tale da rendere possibile un trasferimento di energia, in misura più o meno grande, dall'uno all'altro. Dal punto di vista qualitativo, un accoppiamento può distinguersi in *resistivo*, *induttivo*, *capacitivo* e *misto*, a seconda del modo con cui esso è attuato; dal punto di vista quantitativo esso può essere *lasco* o *debole* (piccolo trasferimento di energia) e *stretto* o *forte* (grosso trasferimento di energia).

ACCORDARE - Vedi anche *sintonizzare*: Azione per la quale un circuito elettrico oscillante può, mediante variazione della capacità o dell'induttanza sue proprie, essere portato ad oscillare su una frequenza o lunghezza d'onda prefissata. Si dice allora che il circuito è *accordato* (od anche *sintonizzato*) su quella frequenza o lunghezza d'onda, od anche che è stato raggiunto l'*accordo* (o la *sintonia*) tra il circuito e quella frequenza o quella lunghezza d'onda.

ACCUMULAZIONE (Effetto di —) - Nella radiovisione è il fenomeno utilizzato nell'iconoscopio di Zworykin per il quale, contrariamente a quanto accade negli altri sistemi di analisi radiovisiva, l'effetto della trasformazione della luce in corrente elettrica, per una particolare area elementare dell'immagine, aumenta progressivamente nel tempo ed è il risultato di una integrazione estesa alla intera durata di una esplorazione completa dell'immagine.

ACUSTICA - Nel linguaggio comune della radiofonia e dell'architettura, sta impropriamente ad indicare le condizioni ed il comportamento, dal punto di vista sonoro, di ambienti chiusi. Così è in uso dire che un dato ambiente ha una *acustica* buona o mediocre o cattiva a seconda che il suo comportamento nei riguardi dei suoni che vengano generati nel suo interno, risulti più o meno buono rispetto ai fini per i quali tale ambiente è stato destinato. Una camera nel cui interno debbano essere create delle emissioni sonore (parole, musica, canti) destinate, ad esempio, alla radiodiffusione, dovrà essere ben schermata dai rumori esterni e poco sonora rispetto ai suoni interni per evitare dannose riflessioni delle onde sonore da parte delle pareti, del soffitto e del pavimento; queste superfici, pertanto, devono essere convenientemente rivestite con materiali assorbenti l'energia sonora.

***

ASSI DELL'AVIAZIONE REPUBBLICANA - *L'eroico aerosilurista maggiore Marini*

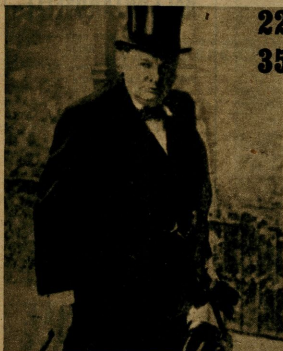
(Foto *Luce* - riproduzione riservata)

CESARE RIVELLI, Direttore respons.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e diseg pubblicati o no, non venge estituiti.

Il loro modo di liberarci

22.506 CIVILI MORTI
35.654 CIVILI FERITI

Una delle ultime istantanee del « liberatore » Churchill

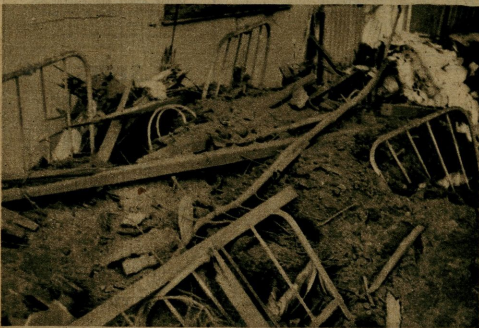
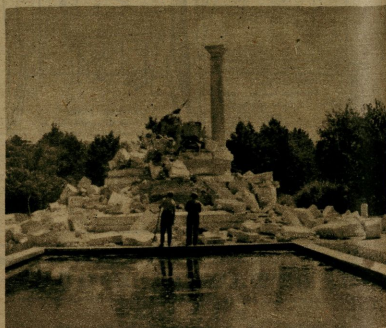
Dai dati riassuntivi sulle incursioni effettuate dal nemico nel territorio della Repubblica Sociale Italiana durante i dodici mesi dell'anno 1944-XXIII risulta quanto segue:

i bombardamenti effettuati sono stati 4541, i mitragliamenti 2252, le abitazioni rase al suolo 7872, le abitazioni rese inabitabili 17.409, altri edifici completamente distrutti 850, morti civili finora accertati 22.506, feriti civili finora accertati 35.654.

La maggior parte delle vittime è costituita da donne e bambini.

L'altro « liberatore »: Franklin Delano Roosevelt

Case civili distrutte a Vicenza

Pacifiche Cittadine dell'Emilia ridotte ad un cumulo di rovine

Particolare dell'Ospedale Civile di San Donà di Piave, completamente distrutto dalle bombe « liberatrici ». Sotto le macer[illegible] hanno trovato tragica morte numerosissimi ricov[illegible]

Fuorilegge al soldo dello straniero, hanno distrutto a Gorizia il Monumento ai Caduti, eretto nel Parco della Rimembranza